MAESTRO DOVE ABITI?

CONSIDERATE QUESTO TEMPO

Discernere la Pastorale Giovanile
tra fede e vocazione

in preparazione al
SINODO DEI GIOVANI 2018

impaginato discernimento pastorale.indd 1 10/05/2017 13.27.54

PER DIRE GRAZIE...

Questo sussidio è stato ispirato da molti incontri.

Anzitutto con le tantissime persone impegnate con i giovani in attività pastorali: le abbiamo incontrate durante le Consulte Nazionali, il Convegno di Bologna nel febbraio del 2017 e tanti incontri nei territori italiani. Un gruppo di persone si è trovato già a ottobre, appena il Sinodo fu annunciato, per provare a immaginare le strade da percorrere. Poi la riflessione si è allargata agli incaricati di pastorale giovanile delle Conferenze episcopali regionali.

Ogni giorno, in occasioni formali ed informali, c'è un confronto continuo con gli altri uffici della Segreteria Generale; grazie per la condivisione agli Uffici nazionali, in particolare: per la pastorale delle vocazioni, per la pastorale della famiglia, per l'educazione, la scuola e l'università, per l'insegnamento della religione cattolica.

Per tutti questi incontri e scambi, un grande ringraziamento: sono stati davvero fonte di idee nuove e di pensieri freschi.

Un ringraziamento particolare va a chi si è dedicato al lavoro finale di redazione: don Giuseppe Sala (che ha commentato il testo del vangelo e il polittico di Kees de Kort), don Michele Birardi (che ha curato la ricerca dei testi dei Vescovi italiani) e don Giordano Goccini (che ha fatto parte del gruppo di ricerca dell'Istituto Toniolo e "spulciato" tra le migliaia di pagine di testimonianze di giovani).

Grazie all'Istituto Toniolo che ci ha permesso le citazioni delle interviste ai giovani dalla ricerca che ha promosso e che è pubblicata in: Rita Bichi, Paola Bignardi (a cura di), *Dio a modo mio*, Vita e Pensiero.

Kees de Kort, arzillo ottantatreenne olandese, ha ripreso in mano il Vangelo e dopo vent'anni ha accettato di illustrarlo nuovamente in occasione del Sinodo dei Giovani: a lui un grande ringraziamento per questo dono.

Arialdo Ceribelli (che sta curando l'archivio fotografico) ha gentilmente concesso l'utilizzo delle fotografie di Mario Dondero.

E grazie, infine, a don Gero, Pamela e Rossella che ogni giorno si prendono cura del lavoro di segreteria.

IL TEMPO DEL CAMMINO

«Quando vedete una nuvola salire da ponente, subito dite: "Arriva la pioggia", e così accade. E quando soffia lo scirocco, dite: "Farà caldo", e così accade. Ipocriti! Sapete valutare l'aspetto della terra e del cielo; come mai questo tempo non sapete valutarlo? E perché non giudicate voi stessi ciò che è giusto?». (*Lc 12,54-57*)

Per la grazia che mi è stata data, io dico a ciascuno di voi: non valutatevi più di quanto conviene, ma valutatevi in modo saggio e giusto, ciascuno secondo la misura di fede che Dio gli ha dato. (*Rm 12,3*)

Abbiamo deciso di dedicare un tempo congruo al discernimento pastorale intorno alla vita dei giovani. Rispondere al questionario offerto nel documento preparatorio è stata operazione relativamente semplice: non possiamo chiudere la questione in quindici domande/risposte...

Il Sinodo è un'opportunità straordinaria per le nostre chiese: parlare di giovani rimanda alla fatica generativa degli adulti: fatica che non merita accuse indiscriminate, ma lo sforzo di aprire gli occhi per capire. La conversione pastorale non è una moda: essa ha a che fare con bisogni e risorse con cui fare i conti; *guardare* non basta, bisogna imparare a *vedere* per poter decidere.

Il percorso di discernimento vuole arrivare in profondità: si rivolge alle consulte diocesane, ai consigli pastorali diocesani e parrocchiali, alle équipe di educatori, ai formatori di congregazioni religiose, associazioni, movimenti e altre realtà ecclesiali che hanno uno sguardo e una responsabilità particolare sulle effettive pratiche di pastorale giovanile vocazionale in Italia oggi. Tale percorso intende fornire piste di rilettura e di verifica di queste stesse pratiche per una maggiore esplicitazione dell'intenzionalità educativa e per una consapevolezza maggiormente condivisa.

Questo strumento, assumendo come punto di partenza la ricca e complessa varietà delle situazioni, **si compone di 10 schede che possono essere utilizzate ciascuna indipendentemente dalle altre**, lasciando che siano i fruitori finali a individuare e comporre il percorso più significativo per il proprio lavoro di discernimento.

Ogni scheda è caratterizzata da una parola-chiave evocativa che orienta il pensiero e la ricerca, ma che lascia anche *larga* la condivisione e la relativa rilettura. Le parole-chiave non sono mutuate immediatamente da un *lessico pastorale* (che rischia di non convertire il nostro sguardo ai giovani reali e alle loro storie), ma dalle parole di tutti i giorni, quelle che più appartengono a *questi tempi*. Solo l'ultima parola che compone la sfera lessicale, e che ne è il sigillo, ricompone l'intera ricerca alla luce del Vangelo e della vita cristiana. È questo il tempo per un discernimento significativo, in cui poter leggere la realtà tra pieni e vuoti, tra opportunità e limiti. Dunque a partire da una sincerità che vuole aprire con fiducia e speranza a nuove progettualità.

Ogni parola-chiave è il punto centrale di una costellazione di parole (sfera lessicale). Ciò significa che non ci si ferma a una singola parola, ma si fa riferimento a un insieme di termini

impaginato discernimento pastorale.indd 3 10/05/2017 13.27.54

che, per assonanza o dissonanza, permettono di orientare il senso, rendendolo plurale e poliedrico (*EG n.236*). Si tratta di una sfera lessicale *in divenire*, alla quale ogni comunità/gruppo potrà aggiungere a sua volta nuove parole a quelle proposte. È la logica della *matrice* che, orientandosi su diverse dimensioni, riesce a essere (come modello di pensiero) più calzante al dato reale della semplice linea retta. Come ci ricorda papa Francesco: "La realtà è più importante dell'idea" (*EG n.231*). Ciò significa mettere in atto un discernimento il più possibile capace di scrutare terra e cielo con occhi sapienti (*Lc 12,55*), con sincerità e fiducia, in "un dialogo costante, evitando che l'idea finisca per separarsi dalla realtà" (*EG n.231*). Invece di "idealismi e nominalismi inefficaci, che al massimo classificano o definiscono, ma non coinvolgono. Ciò che coinvolge è la realtà illuminata dal ragionamento. Bisogna passare dal nominalismo formale all'oggettività armoniosa" (*EG n.232*).

Le sfere lessicali, ovviamente, si sovrappongono parzialmente e rimandano l'una all'altra, senza rendere necessario il lavoro su tutte quelle proposte. Ciò è funzionale a evitare di credere di poter "inscatolare" la realtà. Ecco un motivo che rende necessario e prezioso *per tutti* il lavoro di discernimento *di ciascuno* e la condivisione che ne potrà seguire. Ricordando che "bisogna sempre allargare lo sguardo per riconoscere un bene più grande che porterà benefici a tutti noi. Però occorre farlo senza evadere, senza sradicamenti" (*EG n.235*). Bisogna che insieme ricordiamo che "si lavora nel piccolo, con ciò che è vicino, però con una prospettiva più ampia" (*EG n.235*).

Le sfere lessicali alternano come soggetto dell'azione i giovani e la pastorale/le comunità. A volte entrambi i soggetti sono coinvolti e sono protagonisti allo stesso tempo del dato reale che si interroga (es. c'è una conversione da proporre ai giovani verso il Vangelo, ma c'è anche una conversione che le comunità non possono non fare verso i giovani stessi). Questa *dinamicità liquida* tra le parole-chiave vuole ulteriormente sottolineare la *logica* che interpreta la realtà e che non può essere troppo facilmente risolta (e azzerata) con delle contrapposizioni facili (noi/voi; vicini/lontani; intra/extra...), né con l'alternanza di preposizioni (per i giovani, con i giovani...). **Uno degli obiettivi di questo lavoro è superare questi schematismi per ricomporre un *noi plurale* e poliedrico** ed è anche una delle sfide della pastorale giovanile vocazionale oggi.

Ci si potrebbe chiedere perché affrontare questo lavoro: **il Sinodo, cammino fatto insieme, dovrebbe portare frutto anzitutto nelle chiese locali**. Questo significa che sarebbe auspicabile che si costituisse una segreteria in ogni diocesi che raccogliesse il lavoro di queste schede, ne facesse una sintesi ragionata e la offrisse (perché no, in un piccolo evento diocesano alla presenza dei giovani) al proprio Vescovo per il cammino da progettare nel tempo che verrà. Da parte nostra, cercheremo di trovare il modo di comporre una sintesi ulteriore: l'Italia è lunga, ma è un Paese unico nel quale si trova un cuore che da molto tempo sa prendersi cura dei propri figli.

Don Michele Falabretti
Servizio Nazionale per la Pastorale Giovanile

impaginato discernimento pastorale.indd 4 10/05/2017 13.27.54

LA FORMA DEL CAMMINO

Le dieci schede che compongono questo sussidio cercano di organizzare attraverso un percorso di discernimento delle pratiche pastorali il tema del Sinodo dei Vescovi: "I giovani, la fede e il discernimento vocazionale". Tale percorso si compie a partire da alcune *categorie* che interpretano la vita dei giovani, con l'obiettivo di favorire, almeno nella comprensione, un'accoglienza larga e gratuita.

LA VICENDA DEL DISCEPOLO CHE GESÙ AMAVA

Nell'infinita possibilità di scegliere le parole-chiave che compongono i titoli delle dieci schede di lavoro abbiamo individuato un filo rosso che traccia il senso dell'intero progetto. Le abbiamo mutuate dalla vicenda del *discepolo amato* narrata nel Vangelo di Giovanni, come una vicenda umana che conosce e compie la pienezza che l'ha originata e a cui è chiamata. Ogni scheda si apre con una breve citazione del Vangelo di Giovanni che offre un spunto meditativo e di preghiera. "Grazie al coraggio di andare e vedere, i discepoli sperimenteranno l'amicizia fedele di Cristo e potranno vivere quotidianamente con Lui, farsi interrogare e ispirare dalle sue parole, farsi colpire e commuovere dai suoi gesti" (*Documento preparatorio Sinodo Vescovi*). [NOTA REDAZIONALE: essendo i testi delle schede scritti a più mani a volte il *discepolo amato* è fatto coincidere con Giovanni evangelista, altre volte no. Si tratta di interpretazioni esegetiche che accostiamo: il discepolo che Gesù amava è per noi figura di *ogni* giovane che ci interpella chiedendoci conto di *dove abitiamo*].

DIECI PAROLE-CHIAVE PER DIECI SCHEDE

Nella pagina successiva troverete uno schema che cerca di esprimere, anche nella forma, la connessione delle dieci schede. **Dieci tondi sono organizzati intorno a un cerchio: si tratta di una *circolarità generativa*, non ripiegata su se stessa.** I numeri che scandiscono le schede individuano un ordine che non è perentorio, ma che serve soprattutto a dare un ordine alle varie parole. La decima scheda PROGETTI, è accanto alla prima RICERCA per significare la forma vitale dell'esperienza che è sostanzialmente *connessione*. Nel testo troverete ulteriori rimandi intraschede, tracciando un reticolo di relazioni significative.

Ogni scheda è contraddistinta da una parola-chiave, il cui *senso* va ricercato leggendo le parole che seguono (*sfera lessicale*). A volte ne rinforzano il significato in consonanza, altre in dissonanza. L'elenco è un elenco *aperto*, che lascia che ogni gruppo, ogni persona coinvolta nel processo di discernimento possa *aggiungerne altre*, più vicine alle proprie sensibilità ed esperienze. Abbiamo scelto questa modalità di espressione perché risulta più *inclusiva* che non una semplice definizione in stile dizionario. Il significato e il valore che attribuiamo a ciascuna parola è *mutevole* e *in divenire*, si tratta di un metodo preoccupato più di corrispondere alla realtà, per quanto possibile, che di catalogarla.

L'ultima parola di ogni *sfera lessicale* è caratterizzata da un *corsivo bordeaux*. Si tratta di **una parola mutuata dalla vita cristiana, una parola preziosa**, che giunge alla fine perché trattenuta, perché ha bisogno di essere purificata e rigenerata dal lavoro di discernimento che si

impaginato discernimento pastorale.indd 5 10/05/2017 13.27.54

è intrapreso. L'esperienza cristiana rischia di svilirsi se VOCAZIONE non ha a che fare con una coinvolta e condivisa RICERCA, se COMUNITÀ CRISTIANA non ha a che fare con una genuina volontà di FARE-CASA, ecc...

INDICAZIONI DI UTILIZZO

Le dieci schede hanno una numerazione che traccia, idealmente, l'esperienza del *discepolo amato*, eppure la fede di ciascuno ha esordi gratuiti e imponderabili e alcuni elementi la connotano più di altri. È l'incessante incarnarsi dello Spirito nella nostra umanità che rende ogni percorso unico e irripetibile. **Non è opportuno affrontarle tutte,** anzi risulterà maggiormente significativo concentrarsi su una sola aprendo un sincero diagolo a partire dalle provocazioni offerte, piuttosto che affannarsi per compilarne il numero maggiore.

impaginato discernimento pastorale.indd 6 10/05/2017 13.27.54

ACCOMPAGNARE IL DISCERNIMENTO

Il presente sussidio, in particolare le dieci schede che lo compongono, intende favorire un discernimento comunitario o di gruppo intorno alle *prassi* della pastorale giovanile che stiamo offrendo, vivendo, condividendo coi giovani. Si tratta, da una parte, di recuperare la *finalità* che ha sostenuto il nostro *fare* (perché e con quali obiettivi), che magari si è un po' sfilacciata nel tempo, dall'altra di recuperare uno *sguardo presente* e *concreto* su di noi adulti e sui giovani, per fuggire la tentazione di una visione astratta e precostituita.

UN TEMPO PER POTER SCEGLIERE

Dis-cernimento significa, letteralmente *scegliere* (cernita) *separando* (dis). Separare non significa fare una graduatoria che esclude, ma rimettere apposto, *riorganizzare i pensieri* e le parole che li interpretano. Mettere a posto significa *tirare fuori tutto*, da brave massaie, perdendo ogni minimo ordine mantenuto per uno più articolato e funzionale. Compiere questa operazione in modo condiviso non è facile, né veloce, ma permette di confrontarsi sulle parole e i loro significati accogliendo più punti di vista e componendo una *comunione di sguardi* e *di intenti* più ampia. **Fare memoria di come e con quali obiettivi è nata una certa *prassi* è utile per verificarla, per rinnovarla, per consegnarla ad altri.**

LO SCHEMA DI OGNI SCHEDA

Ogni scheda ha la medesima struttura, in modo da facilitarne l'utilizzo e per sottolineare che il discernimento su qualunque tema richiede un ascolto, un confronto nel dialogo e una nuova progettualità. Proviamo ad anticipare tale struttura in modo da poter comprendere meglio i passi che compongono il percorso di discernimento.

1. **La scheda ha un TITOLO** che corrisponde a una **parola-chiave**, volutamente laica, che appartiene maggiormente al linguaggio dei giovani e che allarga gli orizzonti della pastorale giovanile. Insieme alle parole che seguono, il titolo compone una **sfera lessicale** in divenire che cerca di essere il più possibile poliedrica.

2. **Ogni scheda è introdotta da dei RIMANDI** ad altre schede che per significato vi si sovrappongono parzialmente. È un modo per mantenere larghi ed elastici **sguardo** e **pensiero**.

3. **Ogni scheda è introdotta anche da una FOTOGRAFIA di Mario Dondero.** Il cambiamento di sguardo che il percorso di discernimento intende promuovere inizia da **una comunicazione poetica** e analogica, non verbale. Una fotografia che, raccontando con un solo scatto intere storie, testimonia la bellezza e la ricchezza dell'umanità.

impaginato discernimento pastorale.indd 7 10/05/2017 13.27.54

4. **SCOPRIRE DI POTER CREDERE - La vicenda del discepolo amato**. Il primo paragrafo riguarda la vicenda del *discepolo amato* che viene riletta come **la storia di un giovane che viene generato alla fede** (scoprendosi *capace* di credere) attraverso un'esperienza di prossimità con il Maestro. Il "fare casa" con il Signore per tanto tempo lo rende poi riconoscibile e risorto sulla riva del lago.

5. **I TEMPI CHE CAMBIANO - Snodi di cambiamento per uno sguardo benedicente il nuovo che viene**. Il secondo paragrafo offre una breve e sferzante lettura dei tempi che cambiano, per il mondo e per la Chiesa. Non ha nessuna presunzione di completezza saggistica. Si tratta di voler andare oltre la convenzionalità delle parole, soprattutto quelle *ecclesiastiche* **per trovare nuovi punti di vista e di comprensione**. E per generare nuove pratiche.

6. **PRIMO PASSO - In ascolto delle parole della Chiesa per uno sguardo sulla pastorale giovanile**. Il PRIMO MOMENTO PER LA RIFLESSIONE offre una breve e parziale antologia dei **documenti del Magistero** che viene presentata da un'introduzione che mette in luce continuità e novità nella riflessione ecclesiale.

7. **SECONDO PASSO - Lasciarsi provocare dall'ascolto dei giovani**. Nel SECONDO MOMENTO PER LA RIFLESSIONE siamo invitati ad ascoltare i giovani, nella loro provocatorietà, nella loro richiesta di coerenza e coraggio al mondo adulto (credenti e non). **Il loro ascolto ci restituisce un'immagine di Chiesa che forse non immaginiamo**, che ci scandalizza, che ci mette in discussione e in crisi. Eppure è così che ci mostriamo e che ci comunichiamo. Tutto questo chiede una seria riflessione (guidata dalle domande) che interpella prima di tutto noi adulti, il nostro essere e il nostro immaginarci testimoni del Vangelo.

8. **TERZO PASSO - Il nostro sguardo sui giovani**. Il TERZO E ULTIMO MOMENTO PER LA RIFLESSIONE invita a comporre una sintesi che sia prima di tutto consapevolezza circa le urgenze pastorali di questi tempi declinate sul tema/parola-chiave della scheda stessa. Infine è dato uno spazio al racconto e alla rilettura delle pratiche pastorali, non per ridurle a fanalino di coda, ma per significare **la necessità di un'intenzionalità educativa e pastorale capace di dare ragione di sé prima di compiersi in eventi e percorsi per i giovani**.

impaginato discernimento pastorale.indd 8 10/05/2017 13.27.54

IMMAGINI PER IL CAMMINO

UN'IMMAGINE PER OGNI SCHEDA

Mario Dondero (1928-2015) è un fotografo italiano che, dai primi anni '50, sceglie di raccontare ciò che vede non più con le parole, ma con i suoi scatti fotografici. Sono la sintesi *in uno sguardo* che parte sempre da un punto di vista curioso e appassionato verso il mondo in continuo mutamento. Abbiamo scelto un singolo autore, volendo intercalare la sua poesia visiva alle nostre parole di ricerca, affinché le immagini squarciassero gli orizzonti del nostro pensare e parlare probabilmente in una sala parrocchiale. Questi scatti chiamano il mondo a raccolta, intorno al nostro tavolo di confronto e rimandano il nostro annunciare il Vangelo di Gesù ai quattro angoli della Terra.

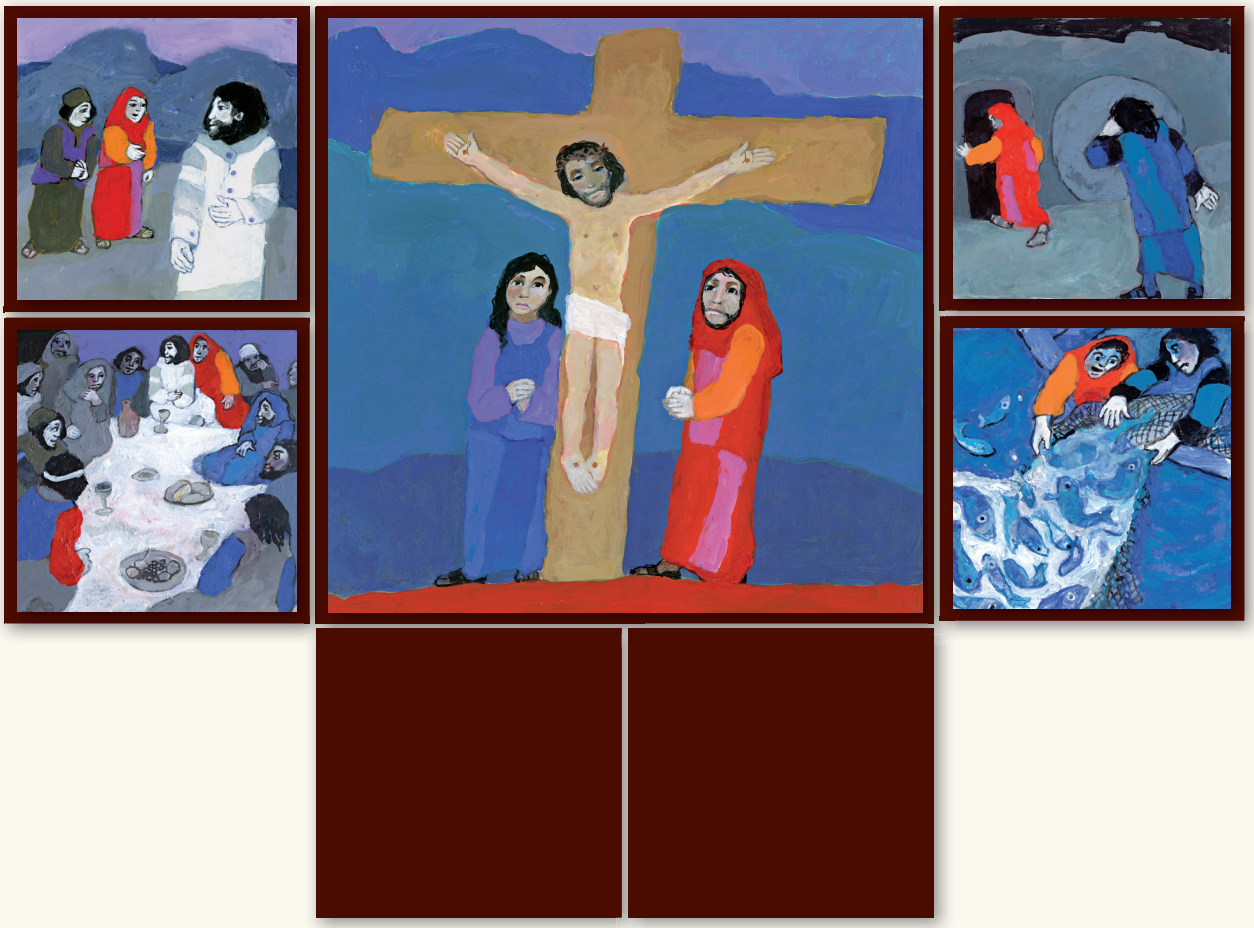
UN LOGO PER IL SINODO DEI GIOVANI

Giuseppe Sala ha dipinto il logo del SINODO DEI GIOVANI che ci accompagnerà nei prossimi due anni come Chiesa Italiana. I volti dolci e sognanti dei due discepoli guardano quello del Signore altero e indecifrabile. A lui si rivolgono con l'entusiasmo delle giovani vite che tutto bramano, tutto attendono, tutto credono possibile.

L'immagine sintetizza L'INTERA VICENDA DEI DISCEPOLI DI GESÙ, non solo il primo incontro vicino al Giordano. Il segno curvo di un ingresso che conduce in una *casa* (o del *sepolcro* la mattina di Pasqua?) è il segno che ci fa capire che i due discepoli sono sulla soglia della casa in cui il Signore abita. Hanno accolto il suo invito, lo hanno seguito e stanno *vedendo* con i loro occhi. "Quello che era da principio, quello che noi abbiamo udito, quello che abbiamo veduto con i nostri occhi, quello che contemplammo e che le nostre mani toccarono del Verbo della vita - la vita infatti si manifestò, noi l'abbiamo veduta e di ciò diamo testimonianza e vi annunciamo la vita eterna, che era presso il Padre e che si manifestò a noi -, quello che abbiamo veduto e udito, noi lo annunciamo anche a voi, perché anche voi siate in comunione con noi" (*1Gv 1,1-3*).

La ricerca non è mai conclusa, la *casa* è sempre da desiderare e la soglia è sempre da varcare. LA PORTA È APERTA: l'intera creazione è convocata dal Risorto per comporsi in novità di vita; l'accoglienza offerta a tutti è segno della Chiesa che corrisponde alla convocazione, dei *chiamati a raccolta*. La porta è aperta anche perché non ci sia costrizione, ma solo amorevole comunione: solo lasciandosi mettere in discussione dalla domanda "Volete andarvene anche voi?" (*Gv 6,67*) è possibile *scegliere di stare* con Signore.

impaginato discernimento pastorale.indd 9 10/05/2017 13.27.58



UN POLITTICO PER LA PREGHIERA DELLA COMUNITÀ

Kees de Kort è un artista olandese che ha prestato al sua opera per illustrare la vicenda del *discepolo amato* dedicandola ai nostri giovani e alle comunità che li generano alla fede. Le cinque tavole scandiscono i cinque episodi in cui il discepolo *fa casa* col Maestro. Il *fare casa* diventa così la complessiva esperienza che genera il discepolo alla fede nel Risorto. La sua veste dai colori caldi della terra, del fuoco e dell'amore aggancia il nostro sguardo e ci permette, a nostra volta, di seguirlo, di non perderlo di vista.

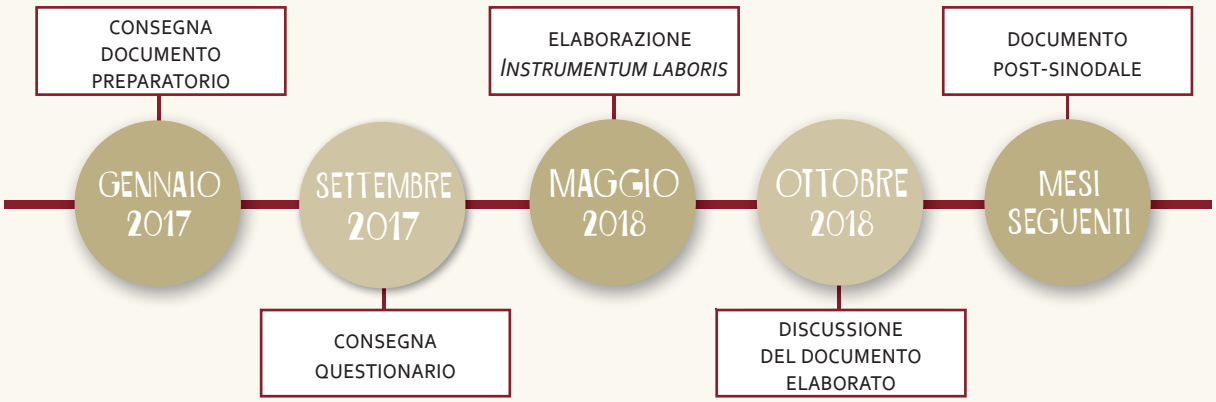
Le cinque tavole verranno raccolte in un polittico affinchè possano dialogare tra di loro e accompagnare la preghiera dei giovani e per i giovani in vista del Sinodo del 2018. Il polittico segnerà il luogo della dedizione senza fine della Chiesa verso le nuove generazioni.

impaginato discernimento pastorale.indd 10 10/05/2017 13.28.01

LE TAPPE DELL'INTERO CAMMINO

Riportiamo lo schema del cammino che ci prepara sia come Chiesa Universale che come Chiesa Italiana al Sinodo dei Giovani 2018.

LA CHIESA UNIVERSALE



LA CHIESA ITALIANA

impaginato discernimento pastorale.indd 11 10/05/2017 13.28.01

Offriamo due diverse formule per introdurre i lavori di gruppo.

PREGHIERA DEI GIOVANI

Signore Gesù,
la tua Chiesa volge lo sguardo ai giovani.
Oso dirti che vorrei prendere sul serio la mia vita
e che ci terrei molto ad avere un cuore libero.

La lotta per non cedere alle semplici comodità
e per mirare a cose più vere e profonde mi costa, ma mi rende felice.
Vorrei una felicità autentica, aperta ai grandi sogni e mai tenuta solo per me.
Ti chiedo di essermi vicino, di farmi forte nella tentazione.

Guardo alla vicenda del discepolo amato
e alla sua sete di verità che è anche la mia.
Signore, ti prometto che ci proverò sul serio.
Chiarirò a me stesso
da dove nasce questa mia sete.

Sarò anch'io sotto la Croce.
Sarò anch'io in mezzo al mare dove tutti dicono
che non si pesca nulla in questa notte nera.
Signore, piacerebbe anche a me urlare a tutto il mondo,
riferendomi a te che ci vieni incontro sulle acque: "E' il Signore!".

Infine vorrei tanto ospitare tua Madre,
come ha fatto Giovanni, ricevendola in dono da Te.
Signore, per questi miei propositi e per l'amore che mi lega a Te,
mio e nostro Salvatore, ti prego: ascoltami!

PREGHIERA DELLA COMUNITÀ

Signore Gesù,
la tua Chiesa in cammino verso il Sinodo
volge lo sguardo a tutti i giovani del mondo.
Ti preghiamo perché con coraggio
Prendano in mano la loro vita,
mirino alle cose più belle e più profonde
e conservino sempre un cuore libero.

Accompagnati da guide sagge e generose,
aiutali a rispondere alla chiamata
che Tu rivolgi a ciascuno di loro,
per realizzare il proprio progetto di vita
e raggiungere la felicità.
Tieni aperto il loro cuore ai grandi sogni
E rendili attenti al bene dei fratelli.

Come il Discepolo amato,
siano anch'essi sotto la Croce
per accogliere tua Madre, ricevendola in dono da Te.
Siano testimoni della tua Risurrezione
e sappiano riconoscerti vivo accanto a loro
annunciando con gioia che Tu sei il Signore. **Amen**.

impaginato discernimento pastorale.indd 12 10/05/2017 13.28.01

1. RICERCA

discernimento, inquietudine, senso, direzione, nostalgia, dubbio, *vocazione*...

PER UN SGUARDO PIÙ AMPIO
CONSIDERA ANCHE LE **SCHEDE 2, 8** e **10**

SI PUÒ DESIDERARE DI RAGGIUNGERE IL CIELO, SUPERARE OGNI DISTANZA, CERCARE DI TOCCARE L'INFINITO... OPPURE SCOPRIRE CHE IL CIELO SI È FATTO VICINO, CARNE, PANE...

M. Dondero, *Rito arborico millenario*, Lucania, 1993

SCOPRIRE DI POTER CREDERE

La vicenda del discepolo amato

"Che cercate?" (Gv 1,38)

Era stato Giovanni Battista laggiù nel deserto a dire a lui, Giovanni, e al suo amico Andrea di seguire quello sconosciuto che si stava allontanando. Quanti discorsi si erano fatti sulle rive del Giordano circa la cattiveria del mondo, l'imminenza di un giudizio implacabile, la necessità di un mondo nuovo! Eppure c'era qualcosa di più profondo in quel Nazareno. Il battezzatore l'aveva intuito: "Ecco l'agnello di Dio!". E loro lo seguirono. "Che cercate?", disse Gesù voltandosi. Mai nessuno aveva scoperchiato il loro cuore con due parole.

impaginato discernimento pastorale.indd 13 10/05/2017 13.28.01

I TEMPI CHE CAMBIANO

Snodi di cambiamento per uno sguardo benedicente il nuovo che viene

In passato, in un contesto uniformemente cristiano la questione della ricerca di senso per la propria vita si era concentrato (almeno dal punto di vista ecclesiale) sul tipo di servizio da offrire nella Chiesa stessa, in particolare rispetto alla consacrazione della propria esistenza. Non si metteva troppo in discussione il modello di vita (e di fede) delle generazioni precedenti, e in questo si trovava il fondamento certo su cui costruire *la propria casa*. Oggi questo scenario non è più così omogeneo, né scontato con tutto quello che ne consegue tra smarrimenti profondi; risposte sincretiste e fai-da-te; strenue opposizioni; e vere opportunità di scelte consapevoli e coraggiose per il Vangelo.

Emblematico è il significato che si è attribuito alla parola VOCAZIONE: nel contesto di uniforme cristianità si era condensato intorno alla scelta di una personale consacrazione, oggi si allarga a una proposta di vita cristiana possibile per i giovani (l'essere chiamati dal Signore a vivere da fratelli), probabilmente più vicino al significato originario della chiamata dei Dodici che ci consegnano i Vangeli. La cultura contemporanea enfatizza l'uomo *self-made*, che guarda con sospetto a qualunque compartecipazione, a qualunque chiamata a un progetto da assumere e compiere. Stiamo dando per scontato che i giovani intendano in chiave vocazionale la loro esistenza/futuro?

PRIMO PASSO

In ascolto delle parole della Chiesa

L'apertura al mondo contemporaneo ribadita nello spirito e nei documenti del Concilio Vaticano II permette di accogliere i segni dei tempi, evidenziandone opportunità (poche) e criticità (molte). Lo sguardo suggerito dalla Gaudium et Spes *istruisce tutti i documenti successivi circa la RICERCA nella vita di ogni uomo.*

Mai come oggi gli uomini hanno avuto un senso così acuto della libertà, e intanto sorgono nuove forme di schiavitù sociale e psichica. E mentre il mondo avverte così lucidamente la sua unità e la mutua interdipendenza dei singoli in una necessaria solidarietà, violentemente viene spinto in direzioni opposte da forze che si combattono; infatti, permangono ancora gravi contrasti politici, sociali, economici, razziali e ideologici, né è venuto meno il pericolo di una guerra capace di annientare ogni cosa. Aumenta lo scambio delle idee; ma le stesse parole con cui si esprimono i più importanti concetti, assumono nelle differenti ideologie significati assai diversi. Infine, con ogni sforzo si vuol costruire un'organizzazione temporale più perfetta, senza che cammini di pari passo il progresso spirituale. Immer-

impaginato discernimento pastorale.indd 14 10/05/2017 13.28.02

si in così contrastanti condizioni, moltissimi nostri contemporanei non sono in grado di identificare realmente i valori perenni e di armonizzarli dovutamente con le scoperte recenti. Per questo sentono il peso della inquietudine, tormentati tra la speranza e l'angoscia, mentre si interrogano sull'attuale andamento del mondo. Questo sfida l'uomo, anzi lo costringe a darsi una risposta. (*Gaudium et spes, n. 4*)

"Ma non possiamo nasconderci che un senso di precarietà e di debolezza avvolge molte aspirazioni, pensieri e comportamenti. È prevalente una cultura rinunciataria e frammentata, ripiegata sul privato o tesa unicamente al profitto, incapace di grandi progetti e di coraggiose spinte ideali. Così in campo morale si tende a rifiutare ogni norma diversa dalle esperienze, sensibilità e interessi del singolo (cf. Comunione, comunità e disciplina ecclesiale, n. 37) (C4/1379). E soprattutto rimane inespressa e senza risposte, o trova risposte radicalmente inadeguate e fuorvianti, la domanda centrale su chi è l'uomo, sul senso e sul fondamento della sua dignità unica e inviolabile. Anche la presa d'atto del fallimento dell'ideologia marxista sembra accompagnarsi a un rafforzamento di quelle tendenze laiciste che, appellandosi a un falso concetto di libertà, si mantengono comunque chiuse ai valori spirituali e trascendenti.

Questa mentalità e questo tipo di cultura non sono privi di influenza sulla vita, sui comportamenti, sulle stesse idee e convinzioni dei credenti. Si assiste così, non di rado, a una certa "soggettivizzazione" della fede, quando la verità cristiana non è accolta nella sua integralità e non è chiaramente compresa nella sua origine divina e rivelata, come il manifestarsi e comunicarsi di Dio a noi in Cristo, per la nostra salvezza (cf. DV 6) (V1/878s), ma viene invece recepita e considerata valida soltanto nella misura in cui corrisponde alle proprie esigenze e soddisfa al bisogno religioso del singolo. *(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 6)*

In Gesù, maestro di verità e di vita che ci raggiunge nella forza dello Spirito, noi siamo coinvolti nell'opera educatrice del Padre e siamo generati come uomini nuovi, capaci di stabilire relazioni vere con ogni persona. È questo il punto di partenza e il cuore di ogni azione educativa. Una delle prime pagine del Vangelo secondo Giovanni ci aiuta a ritrovare alcuni tratti essenziali della relazione educativa tra Gesù e i suoi discepoli, fondata sull'atteggiamento di amore di Gesù e vissuta nella fedeltà di chi accetta di stare con lui (cfr Mc 3,14) e di mettersi alla sua sequela. Giovanni Battista posa il suo sguardo su Gesù che passa e lo indica ai suoi discepoli. Due di loro, avendo udito la testimonianza del Battista, si mettono alla sequela di Gesù. A questo punto, è lui a volgersi indietro e a prendere l'iniziativa del dialogo con una domanda, che è la prima parola che l'evangelista pone sulle labbra del Signore. «Che cosa cercate?» (1,38): suscitare e riconoscere un desiderio. La domanda di Gesù è una prima chiamata che incoraggia a interrogarsi sul significato autentico della propria ricerca. È la domanda che Gesù rivolge a chiunque desideri stabilire un rapporto con lui: è una pro-vocazione a chiarire a se stessi cosa si stia cercando davvero nella vita, a discernere ciò di cui si sente la mancanza, a scoprire cosa stia realmente a cuore. Dalla domanda traspare l'atteggiamento educativo di Gesù: egli è il Maestro che fa appello alla libertà e a ciò che di più autentico abita nel cuore, facendone emergere il desiderio inespresso. In risposta, i due discepoli gli domandano a loro volta: «Maestro, dove dimori?». Mostrano di essere affascinati dalla persona di Gesù, interessati a lui e alla bellezza della sua proposta di vita. Prende avvio, così, una relazione profonda e stabile con Gesù, racchiusa nel verbo dimorare. *(Educare alla vita buona del Vangelo, n. 25)*

impaginato discernimento pastorale.indd 15 10/05/2017 13.28.02

SECONDO PASSO

Lasciarsi provocare dall'ascolto dei giovani

Si apre qui uno spazio di ascolto grazie ai materiali raccolti dalla ricerca sulla religiosità dei giovani italiani curata dall'Istituto Toniolo. Al testo seguiranno tre domande che chiamano in causa gli adulti presenti, invitandoli a confrontarsi e a riflettere circa i temi sottolineati dai giovani che si raccontano. È questa l'opportunità per un incontro sincero tra gli adulti/la comunità cristiana e i giovani, per cercare di superare luoghi comuni, pregiudizi, distanze, incomprensioni, ma soprattutto per scoprirsi più prossimi di quanto nn si creda.

"Ho una mia fede, un mio credo. Ho fatto il catechismo e dopo la Cresima il percorso invece non è stato più istituzionalizzato ma è stato personale, quindi con momenti di alti e bassi e da un paio d'anni un rapporto molto sereno e molto più radicato. Provo conforto nella fede e trovo conforto in molti momenti nella preghiera. Vado al Santuario *** e faccio due chiacchiere [ride] con la Madonna oppure penso alla fede guardando la realtà, le cose che succedono e cercando una speranza, una motivazione, un dialogo mio interno. Non vado più a Messa tutte le domeniche, ci vado quando ne ho voglia.

Ci sono stati dei momenti dove non mi interrogavo molto sulla fede, non ci stavo molto dietro, mi interessava poco, che non è automaticamente dire che non credevo, semplicemente forse avevo altro da fare, altre priorità [sorride] quindi alti e bassi in questo senso, momenti in cui non era una componente importante della mia vita e del mio essere.

Momenti in cui - ci sono tuttora, credo sia anche segno di salute [ride] - farsi delle domande. La fede è una cosa talmente profonda e importante e difficile per un mondo così esperienziale e materiale che diffido di chi va avanti come un treno senza mai porsi una domanda! Non lo invidio, però... lo trovo strano!

Quando senti storie di gente che non ha fatto nulla di male nella vita e che ha lutti, malattie, oppure quando vedo quello che succede a Lampedusa io mi sono detta: «ma questa può essere una vita?». Qual è il segnale o l'insegnamento che dovremmo capire da questa tragedia? Mi interrogo, mi arrabbio e lì ovviamente la fede vacilla ma nel senso che è un confronto, uno stimolo continuo, perché credo che si faccia molta fatica ad avere fede, ad avere fiducia senza avere per forza le conferme. Però non ho ricordo di un momento in cui proprio ho detto «no non credo, Dio non esiste» no, su questo no. Momenti di continua interrogazione e a volte momenti in cui proprio della fede non mi interessava molto insomma, ecco così".

Elena, 28 anni

TRACCIA PER I LAVORI DI GRUPPO

1. "Mi interrogo, mi arrabbio...": la ricerca dei giovani assume talvolta tonalità emotive calde e i modi scontrosi della sfida. L'anelito insopprimibile alla ricerca di un senso si scontra con le promesse che la vita non mantiene. Noi ci poniamo di fronte a queste contraddizioni? Che risposte riusciamo a dare? Questo disagio può diventare generativo?

impaginato discernimento pastorale.indd 16 10/05/2017 13.28.02

2. "Ci vado quando ne ho voglia". Quanto spazio ha l'emotività nelle nostre scelte *adulte*? Che valore porta questa dimensione così mutevole alle scelte puramente razionali o convenzionali? Abbiamo smarrito un po' di slancio nella nostra di ricerca?

3. "Diffido di chi va avanti come un treno senza porsi mai una domanda". Questa visione dei cattolici tronfi nelle loro sicurezze è molto dura. Quando siamo davvero così come Elena ci descrive? E quando invece sappiamo mostrare il volto di una comunità che assume il dubbio, l'incertezza, la precarietà del pellegrino?

Varie ed eventuali...

impaginato discernimento pastorale.indd 17 10/05/2017 13.28.02

TERZO PASSO

Considerare le prassi pastorali intorno alla* RICERCA *dei giovani

La questione di come e dove è possibile comporre una ricerca di senso e per la vita dei giovani appare come una questione cruciale per loro e per la Chiesa. La parola RICERCA deriva da *cercare* che significa *girare in tondo*, come chi vuole trovare qualcosa ma non sa bene dove si trovi o cosa sia. La ricerca implica quindi movimento, mettersi per via senza saper bene quale possa essere la meta, ma con la convinzione che quando la si sarà raggiunta si saprà, in cuor proprio, di averla trovata. **La ricerca richiede larghezza di orizzonti e opportunità di scelta per potersi compiere fattivamente.**

INTORNO ALLA PAROLA-CHIAVE

1. Perché la comunità cristiana dovrebbe farsi carico della ricerca dei giovani? Con quali obiettivi? Quali risorse? E quali limiti?

2. I giovani dove e quando possono farsi delle domande? È possibile pensare di comporre un percorso di ricerca capace di valorizzare la dimensione personale? La Chiesa può essere solo una voce tra le tante? Un racconto tra i tanti?

3. Quale spazio e quale valore viene riconosciuto al dubbio nelle nostre comunità? Come può essere coltivato e orientato? La fede è l'opposto del dubbio? Perché? Chi raccoglie le domande dei giovani? Chi le istruisce? Chi li aiuta a comporre un senso? Oppure i giovani restano soli e *self-made* di fronte al senso da dare all'esistenza?

impaginato discernimento pastorale.indd 18 10/05/2017 13.28.02

RIPENSARE LE PRATICHE PASTORALI

Cerchiamo di raccogliere e raccontare esperienze che, anche parzialmente, hanno dato spazio alla RICERCA nei giovani.

- **PRATICHE DEL PASSATO** - per una memoria non nostalgica di pratiche pastorali passate e sapienti.

- **PRATICHE DEL PRESENTE** - per uno sguardo equilibrato e sincero, capace anche di andare oltre le apparenze per cogliere i segni dei tempi che la grazia continua a suscitare.

- **PRATICHE DEL FUTURO** - per uno sguardo capace di essere creativo e generativo: nuove connessioni, nuovi obiettivi, nuovi linguaggi.

impaginato discernimento pastorale.indd 19 10/05/2017 13.28.02

APPUNTI DEL CONFRONTO DI GRUPPO

impaginato discernimento pastorale.indd 20 10/05/2017 13.28.02

2. FARE-CASA

abitare, politica, terra, fraternità, universalità, *comunità cristiana*...

PER UN SGUARDO PIÙ AMPIO
CONSIDERA ANCHE LE **SCHEDE 3, 4 e 5**

NON C'È VITA UMANA SENZA UNA CASA, SENZA IL POTER CHIAMARE PER NOME PERSONE E COSE. NON BASTA TUTTO LO SPAZIO DEL MONDO SE È VUOTO DI PRESENZE E DI PRESENZA...

M. Dondero, *Il poeta Edoardo Sanguineti*, Torino, 1962

SCOPRIRE DI POTER CREDERE

La vicenda del discepolo amato

"Maestro dove dimori?" (Gv 1,38)

Invece di farmi una conferenza, mi ha detto: "Raccontami di te". E mentre io raccontavo sentivo che lui mi capiva, che lui mi era amico, che con lui trovavo una strana pace, che mi sentivo più forte pur nelle mie tante fragilità. A scuola e altrove mi avrebbero aiutato a costruire piccoli progetti per piccole cose. Io cercavo invece qualcosa per la vita. A lui non chiedevo alcun vantaggio. Chiedevo, e lo sentivo che poi l'avrei chiesto per tutta la vita: "Dove devo andare per essere sempre là dove sei tu?". Chiedevo di essere discepolo.

impaginato discernimento pastorale.indd 21 10/05/2017 13.28.04

I TEMPI CHE CAMBIANO

Snodi di cambiamento per uno sguardo benedicente il nuovo che viene

Il *fare-casa*, come sinonimo di una piacevole vita di compagnia e di divertimento (pensiamo a quanto *sit-com* americane e pubblicità alla *mulino bianco* abbiano influito sull'immaginario collettivo distraendolo dal dato concreto e reale), è un mito a cui tutti aspiriamo, dentro e fuori la Chiesa. Si tratta di un mito fragile e illusorio che mina le vere opportunità di vita comune, sia a livello di vita sociale e politica, che di vita personale, quotidiana. L'abitare degli uomini sulla Terra ha bisogno di trovare espressioni e modalità che certo celebrino "come è bello che i fratelli stiano insieme", ma anche che mettano in guardia e rendano attrezzati a sostenerne il carico. Perché è portando il carico gli uni degli altri che si gusta la fraternità, venendone trasformati e non rincorrendo chimere televisive.

La COMUNITÀ CRISTIANA ha l'onere e la grazia di sperimentare questa fraternità e di renderla visibile, possibile per e con i giovani. Non è questo uno dei tesori più grandi che possiamo offrire loro?

PRIMO PASSO

In ascolto delle parole della Chiesa

La fraternità universale è la vocazione dell'umanità, dice il Concilio. Per questo, sul piano educativo, bisogna valorizzare gli ambiti e ambienti di vita dei giovani, in modo particolare la famiglia, quali luoghi di evangelizzazione.

Ai nostri giorni l'umanità, presa d'ammirazione per le proprie scoperte e la propria potenza, agita però spesso ansiose questioni sull'attuale evoluzione del mondo, sul posto e sul compito dell'uomo nell'universo, sul senso dei propri sforzi individuali e collettivi, e infine sul destino ultimo delle cose e degli uomini. Per questo il Concilio, testimoniando e proponendo la fede di tutto intero il popolo di Dio riunito dal Cristo, non potrebbe dare una dimostrazione più eloquente di solidarietà, di rispetto e d'amore verso l'intera famiglia umana, dentro la quale è inserito, che instaurando con questa un dialogo sui vari problemi sopra accennati, arrecando la luce che viene dal Vangelo, e mettendo a disposizione degli uomini le energie di salvezza che la Chiesa, sotto la guida dello Spirito Santo, riceve dal suo Fondatore. Si tratta di salvare l'uomo, si tratta di edificare l'umana società.

impaginato discernimento pastorale.indd 22 10/05/2017 13.28.04

È l'uomo dunque, l'uomo considerato nella sua unità e nella sua totalità, corpo e anima, l'uomo cuore e coscienza, pensiero e volontà, che sarà il cardine di tutta la nostra esposizione.

Pertanto il santo Concilio, proclamando la grandezza somma della vocazione dell'uomo e la presenza in lui di un germe divino, offre all'umanità la cooperazione sincera della Chiesa, al fine d'instaurare quella fraternità universale che corrisponda a tale vocazione.

Nessuna ambizione terrena spinge la Chiesa; essa mira a questo solo: continuare, sotto la guida dello Spirito consolatore, l'opera stessa di Cristo, il quale è venuto nel mondo a rendere testimonianza alla verità, a salvare e non a condannare, a servire e non ad essere servito. *(Gaudium et spes, n. 3)*

Occorre puntare su proposte essenziali e forti, coinvolgenti, che non chiudono i giovani in prospettive di compromesso e nei loro mondi esclusivi, ma li aprano alla più vasta comunità della chiesa, della società e della mondialità. Il vangelo della carità - che racchiude la verità su Cristo, sulla chiesa e sull'uomo - deve diventare il centro dinamico e unificatore di una integrale pedagogia della fede, nella quale il rapporto dei giovani con gli adulti rimane essenziale. Il metodo da seguire è quello dell'evangelizzazione di tutta l'esperienza giovanile. A tal fine la proposta evangelica, oltre che coraggiosa e integrale, deve essere attenta alle molte esigenze positive oggi diffuse, come quelle della fraternità, solidarietà e autenticità, offrendo concreti sbocchi di impegno mediante esperienze di comunione e di servizio. Anche la fondamentale esigenza dell'amore umano ha bisogno di essere purificata dalle sue chiusure e deviazioni egoistiche, spesso legate a una comprensione superficiale e distorta della sessualità. In tal modo i giovani potranno sperimentare nella propria vita che il vangelo della carità accoglie, purifica e porta a insospettata pienezza ogni spinta verso il vero, il buono e il bello (cfr. *Fil 4, 8*) e rende capaci di amare veramente.

È indispensabile valorizzare gli ambienti educativi e i luoghi dove i giovani vivono, operano, crescono e si incontrano, e tra questi la famiglia, la scuola - specialmente la scuola cattolica -, l'oratorio, la comunità cristiana. Una genuina fantasia pastorale saprà inoltre individuare quelle nuove occasioni di incontro e di approfondimento che permettono gli educatori e ai giovani di camminare insieme alla luce dell'esperienza evangelica. *(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 45)*

L'educazione è strutturalmente legata ai rapporti tra generazioni, anzitutto all'interno della famiglia, quindi nelle relazioni sociali. Molte delle difficoltà sperimentate oggi nell'ambito educativo sono riconducibili al fatto che le diverse generazioni vivono spesso in mondi separati ed estranei. Il dialogo richiede invece una significativa presenza reciproca e la disponibilità di tempo. All'impoverimento e alla frammentazione delle relazioni, si aggiunge il modo con cui avviene la trasmissione da una generazione all'altra. I giovani si trovano spesso a confronto con figure adulte demotivate e poco autorevoli, incapaci di testimoniare ragioni di vita che suscitino amore e dedizione. A soffrirne di più è la famiglia, primo luogo dell'educazione, lasciata sola a fronteggiare compiti enormi nella formazione della persona, senza un contesto favorevole e adeguati sostegni culturali, sociali ed economici. Lo sforzo grava soprattutto sulle donne, alle quali la cura della vita è affidata in modo del tutto speciale. La famiglia, tuttavia, resta la comunità in cui si colloca la radice più intima e più potente della generazione alla vita, alla fede e all'amore. *(Educare alla vita buona del Vangelo, n. 12)*

impaginato discernimento pastorale.indd 23 10/05/2017 13.28.04

SECONDO PASSO

Lasciarsi provocare dall'ascolto dei giovani

Si apre qui uno spazio di ascolto grazie ai materiali raccolti dalla ricerca sulla religiosità dei giovani italiani curata dall'Istituto Toniolo. Al testo seguiranno tre domande che chiamano in causa gli adulti presenti, invitandoli a confrontarsi e a riflettere circa i temi sottolineati dai giovani che si raccontano. È questa l'opportunità per un incontro sincero tra gli adulti/la comunità cristiana e i giovani, per cercare di superare luoghi comuni, pregiudizi, distanze, incomprensioni, ma soprattutto per scoprirsi più prossimi di quanto nn si creda.

"Faccio parte di una famiglia che ha sempre frequentato la parrocchia, e mi sono accorto che l'ho presa come un dogma. Andando avanti con l'età ci sono stati momenti in cui l'ho sentita molto lontana probabilmente mi sono sentito tradito, nel senso che io ho sempre dato tutto, tutto me stesso e non è che cercassi un grazie ma cercavo di essere almeno apprezzato per quello che facevo. Quando è venuto a mancare questo ecco che probabilmente la mia fede è scesa non è più stata assoluta.

Oggi ho fede in quello che è Cristo, in quello che è Gesù, ma non in quello che mi presenta il prodotto, non la messa, la parrocchia, le associazioni, le vedo distaccate dalla fede. Si, io credo che Cristo esista, credo in tutto quello che è stato scritto, leggo saltuariamente il vangelo della domenica, ma non riesco più a frequentare il luogo di culto. Mi sto costruendo probabilmente una fede mia, che mi sembra un errore, ma in questo momento è la cosa più facile. La dimensione comunitaria è importante, però in questo momento non ne sento il bisogno e anzi spesso e volentieri scappo da quello che è stare insieme. Anche qui [siamo a un campo di formazione politica] la prima sensazione che ho avuto è quella di isolarmi, ho bisogno di stare con gli altri, ma ho paura. La comunità vuol dire condividere, vuol dire rimettere in discussione tutto quello che ho abbandonato e adesso non riesco. Accettare la figura del prete, dei santi, della Chiesa intesa come Vaticano, di tutte le varie... è un pacchetto troppo grosso adesso per me.

Credere in Gesù. Stop!. Cioè quando uno crede in Gesù... Gesù è amore quando uno ha amore e crede in Gesù è già finito. Io penso di conoscere Gesù e il Vangelo, che ho letto più volte da solo e per conoscerlo di più bisognerebbe semplicemente leggerlo in momenti differenti della propria vita".

Giacomo, 21 anni

TRACCIA PER I LAVORI DI GRUPPO

1. "Mi sto costruendo probabilmente una fede mia". Giacomo lo riconosce come un errore, ma anche come la "cosa più facile". L'alternativa sembra essere la fede "assoluta" che viveva prima, probabilmente nell'ottica di una appartenenza totalizzante (e poco gratificata). La nostra fede, quella di ciascuno di noi è capace di celebrarsi nella comunione senza smarrirsi in una logica omologante? Forse i giovani ci chiedono anche questo...

impaginato discernimento pastorale.indd 24 10/05/2017 13.28.04

2. "Scappo dallo stare insieme", "ho bisogno di stare con gli altri, ma ho paura". Quando la comunità è percepita come troppo esigente? Ci sembra possibile che faccia *paura*? Come accogliere il bisogno di stare con gli altri e condividere? Quali spazi di autentica fraternità si aprono nelle nostre comunità?

3. "Credere in Gesù. Stop!". A volte si sente la necessità di tornare all'essenziale, di liberarsi dagli orpelli e dalle sovrastrutture, di ritrovare un linguaggio universale, condivisibile con tutti. "Gesù è amore": dice tutto, ma rischia anche di cadere in un abuso semplificatorio delle formule e degli slogan. Le nostre comunità sanno esprimere e valorizzare una fede essenziale, ma non banale? Quanto dipende dalla *forma* della fede di ciascuno?

Varie ed eventuali...

impaginato discernimento pastorale.indd 25 10/05/2017 13.28.04

TERZO PASSO

Considerare le prassi pastorali intorno al* FARE-CASA *dei giovani

I giovani, per definizione anagrafica, sono coloro che iniziano a *fare-casa*, a mettere in atto una propria autonomia dalla famiglia di origine (con tutti gli impedimenti, economici e non, che conosciamo).

Proviamo a rileggere la lettera a Diogneto (il capitolo 5° si trova nella seconda di copertina) e a riflettere sulle questioni che introduce e che ci appaiono così moderne anche se sono passati quasi due millenni. La tradizione che ci ha preceduto può comporre le fondamenta della vocazione a *essere casa* per ogni creatura.

INTORNO ALLA PAROLA-CHIAVE

1. Che Chiesa siamo? Che *casa* offriamo di abitare ai nostri giovani insieme al Signore? Non è la forma dell'abitare e dell'intimità la modalità più autentica di generare alla fede?

2. Quali sono i modelli che istruiscono questo *fare-casa* non solo in coppia, ma anche in un'appartenenza più ampia, sociale e politica? La comunità cristiana riesce a essere un modello significativo e provocatorio rispetto al pensiero e all'agire comune?

3. È possibile e in che modo essere una *comunità-segno* tra gli uomini? Come la comunità cristiana riesce a compiere la propria identità nella missione che le è accordata? Come può restare segno distinto, ma allo stesso tempo restare aperta e in dialogo con il mondo contemporaneo?

impaginato discernimento pastorale.indd 26 10/05/2017 13.28.04

RIPENSARE LE PRATICHE PASTORALI

Cerchiamo di raccogliere e raccontare esperienze che, anche parzialmente, hanno dato spazio al FARE-CASA dei e coi giovani.

- **PRATICHE DEL PASSATO** - per una memoria non nostalgica di pratiche pastorali passate e sapienti.

- **PRATICHE DEL PRESENTE** - per uno sguardo equilibrato e sincero, capace anche di andare oltre le apparenze per cogliere i segni dei tempi che la grazia continua a suscitare.

- **PRATICHE DEL FUTURO** - per uno sguardo capace di essere creativo e generativo: nuove connessioni, nuovi obiettivi, nuovi linguaggi.

impaginato discernimento pastorale.indd 27 10/05/2017 13.28.04

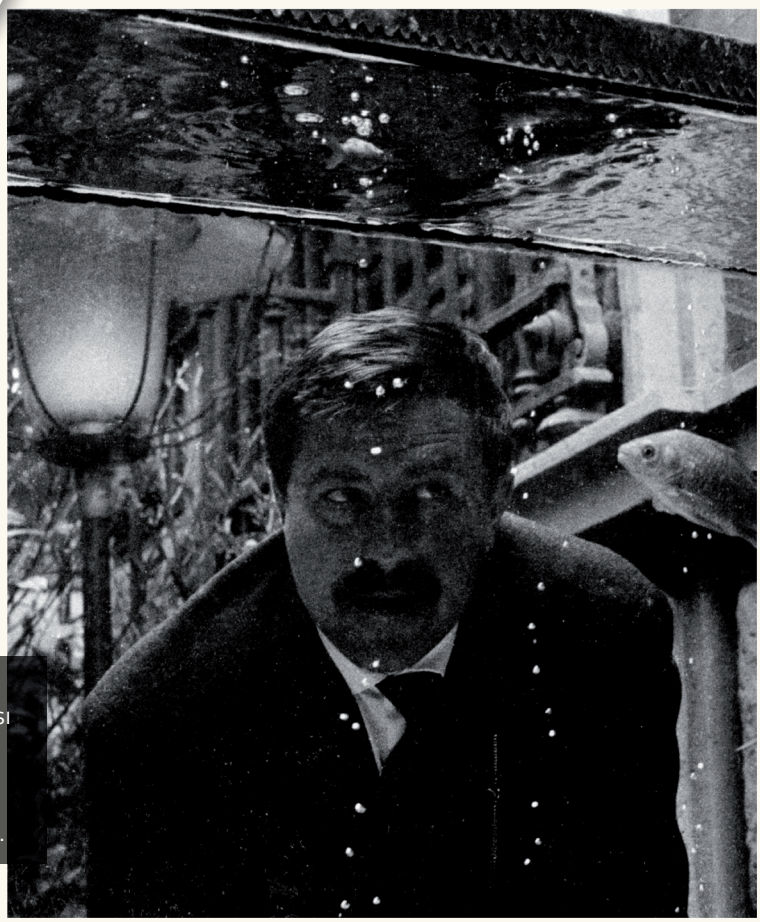
APPUNTI DEL CONFRONTO DI GRUPPO

impaginato discernimento pastorale.indd 28 10/05/2017 13.28.04

3. INCONTRI

dialoghi, condivisione, scambi, contaminazioni, ascolto, conflitti, *catechesi*...

PER UN SGUARDO PIÙ AMPIO
CONSIDERA ANCHE LE **SCHEDE 1, 5** e **6**



M. Dondero, *Lo scrittore Günter Grass*, Milano, 1962

NON C'È INCONTRO SE NON C'È DISPONIBILITÀ A LASCIARSI MERAVIGLIARE DALL'ALTRO, DA OGNI ALTRO, E CAMBIARE SGUARDO, CAMBIARE IDEA E GIUDIZIO, CAMBIARE CUORE...

SCOPRIRE DI POTER CREDERE

La vicenda del discepolo amato

"e quel giorno rimasero con lui" (Gv 1,39)

"Quel giorno" in realtà per me ha voluto dire "tutta la vita". Vorrei che di me si dicesse semplicemente: Giovanni ha vissuto la sua vita come risposta a una chiamata. Gesù non si è mai sostituito a me nelle mie responsabilità, non mi ha mai garantito la pancia piena, non mi ha mai inquadrato nella rigidità di una religione-gabbia. Semplicemente: in tutto ciò che io ho fatto, pregato, pensato, pianto, esultato... io ho sempre sentito di avere lui come riferimento, i suoi gesti e le sue parole. Lui in fondo mi stava portando a casa. Davvero. E so che questa è il sogno di tutti.

impaginato discernimento pastorale.indd 29 10/05/2017 13.28.06

I TEMPI CHE CAMBIANO

Snodi di cambiamento per uno sguardo benedicente il nuovo che viene

Gli incontri si fanno *on line*. Il virtuale, il senza-corpo sembra essere il miglior luogo possibile (spesso fantastico) per l'incontro. Perché di persona si rischia di cogliere troppo dell'altro, soprattutto se diverso, se povero, se non accomodante. Oltre la retorica, spesso ingenua e buonista, per cui *ogni* incontro è un arricchimento reciproco, è necessario promuovere una cultura dell'accoglienza e della condivisione che non ceda facilmente il passo all'intolleranza qualunquista e spaventata. Promuovere una cultura condivisa laica e cristiana insieme per essere civile, per essere di pace e di umanità. Per questo c'è bisogno di dialogo e di dialoghi, di saperi così radicati da non dubitare della preziosità del confronto che non fa perdere la propria identità e appartenenza, ma ne allarga i confini.

Quanto fiato hanno le CATECHESI che proponiamo ai nostri giovani? Quanto li rendono capaci e forti per un dialogo serrato, appassionato, sincero con la modernità, l'ateismo, la laicità, le altre religioni? Quanto li rendono liberi di scegliere ogni volta il Vangelo e la Chiesa con nuove e rinnovate motivazioni?

PRIMO PASSO

In ascolto delle parole della Chiesa

Il dialogo è una grande opportunità per ritrovarsi a lavorare con tutti alla costruzione di in mondo migliore, afferma il Concilio. Nella sfida dell'evangelizzazione, quindi, la personale esperienza di Gesù porta ad accogliere l'altro, riconoscendone la dignità.

La Chiesa, in forza della missione che ha di illuminare tutto il mondo con il messaggio evangelico e di radunare in un solo Spirito tutti gli uomini di qualunque nazione, razza e civiltà, diventa segno di quella fraternità che permette e rafforza un sincero dialogo.

Ciò esige che innanzitutto nella stessa Chiesa promuoviamo la mutua stima, il rispetto e la concordia, riconoscendo ogni legittima diversità, per stabilire un dialogo sempre più fecondo fra tutti coloro che formano l'unico popolo di Dio, che si tratti dei pastori o degli altri fedeli cristiani. Sono più forti infatti le cose che uniscono i fedeli che quelle che li dividono; ci sia unità nelle cose necessarie, libertà nelle cose dubbie e in tutto carità.

Il nostro pensiero si rivolge contemporaneamente ai fratelli e alle loro comunità, che non vivono ancora in piena comunione con noi, ma ai quali siamo uniti nella confessione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo e dal vincolo della carità, memori che l'unità dei cristiani è oggi attesa e de-

impaginato discernimento pastorale.indd 30 10/05/2017 13.28.06

siderata anche da molti che non credono in Cristo. Quanto più, in effetti, questa unità crescerà nella verità e nell'amore, sotto la potente azione dello Spirito Santo, tanto più essa diverrà per il mondo intero un presagio di unità e di pace. [...]

Rivolgiamo anche il nostro pensiero a tutti coloro che credono in Dio e che conservano nelle loro tradizioni preziosi elementi religiosi ed umani, augurandoci che un dialogo fiducioso possa condurre tutti noi ad accettare con fedeltà gli impulsi dello Spirito e a portarli a compimento con alacrità.

Per quanto ci riguarda, il desiderio di stabilire un dialogo che sia ispirato dal solo amore della verità e condotto con la opportuna prudenza, non esclude nessuno: né coloro che hanno il culto di alti valori umani, benché non ne riconoscano ancora l'autore, né coloro che si oppongono alla Chiesa e la perseguitano in diverse maniere.

Essendo Dio Padre principio e fine di tutti, siamo tutti chiamati ad essere fratelli. E perciò, chiamati a una sola e identica vocazione umana e divina, senza violenza e senza inganno, possiamo e dobbiamo lavorare insieme alla costruzione del mondo nella vera pace. *(Gaudium et spes, n. 92)*

Bisogna puntare sulla proposta esplicita, testimoniata da una identità cristiana precisa e forte, coraggiosamente presentata o sul dialogo che si apre all'ascolto e della condivisione? [...]

E' certo che per annunciare il vangelo, come anche per dialogare, si richiede una forte e limpida coscienza della propria identità cristiana e la certezza della verità che ci è stata rivelata e che ci è insegnata nella chiesa. Chi vuole annunciare e dialogare non può non partire dal proprio incontro personale con Cristo e da una vita profondamente innestata nell'esperienza della comunità cristiana. [...]

D'altra parte, proprio il possesso, o meglio nell'essere posseduti da quella varietà che è Cristo, non potrà non spingere il cristiano al dialogo con tutti. [...] E saprà cogliere e apprezzare i «semi di verità» presenti in ogni uomo. Annuncerà perciò il vangelo della carità, ma non con l'imposizione, né con il risentimento, né con la pretesa (Is 42, 2-3) bensì con la dolcezza, con l'umiltà e il rispetto, pronto a rendere ragione della speranza che vive lui (cfr. 1 Pt 3, 15-16). Perché il vangelo della carità non si annuncia se non attraverso la carità. *(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 32)*

In questo tempo di grande mobilità dei popoli, la Chiesa è sollecitata a promuovere l'incontro e l'accoglienza tra gli uomini. [...] In tale prospettiva, la nostra attenzione si rivolge in modo particolare al fenomeno delle migrazioni di persone e famiglie, provenienti da culture e religioni diverse. Esso fa emergere opportunità e problemi di integrazione, nella scuola come nel mondo del lavoro e nella società. Per la Chiesa e per il Paese si tratta senza dubbio di una delle più grandi sfide educative. [...]

All'accoglienza deve seguire la capacità di gestire la compresenza di culture, credenze ed espressioni religiose diverse. [...] L'opera educativa deve tener conto di questa situazione e aiutare a superare paure, pregiudizi e diffidenze, promuovendo la mutua conoscenza, il dialogo e la collaborazione. [...] L'acquisizione di uno spirito critico e l'apertura al dialogo, accompagnate da una maggiore consapevolezza e testimonianza della propria identità storica, culturale e religiosa, contribuiscono a far crescere personalità solide, allo stesso tempo disponibili all'accoglienza e capaci di favorire processi di integrazione. La comunità cristiana educa a riconoscere in ogni straniero una persona dotata di dignità inviolabile, portatrice di una propria spiritualità e di un'umanità fatta di sogni, speranze e progetti. *(Educare alla vita buona del Vangelo, n. 14)*

impaginato discernimento pastorale.indd 31 10/05/2017 13.28.06

SECONDO PASSO

Lasciarsi provocare dall'ascolto dei giovani

Si apre qui uno spazio di ascolto grazie ai materiali raccolti dalla ricerca sulla religiosità dei giovani italiani curata dall'Istituto Toniolo. Al testo seguiranno tre domande che chiamano in causa gli adulti presenti, invitandoli a confrontarsi e a riflettere circa i temi sottolineati dai giovani che si raccontano. È questa l'opportunità per un incontro sincero tra gli adulti/la comunità cristiana e i giovani, per cercare di superare luoghi comuni, pregiudizi, distanze, incomprensioni, ma soprattutto per scoprirsi più prossimi di quanto nn si creda.

"Io ogni mattina mi sveglio, prendo il bus e sul bus, se riesco, leggo il vangelo del giorno, ma non è obbligatorio, se incontro qualcuno preferisco parlare. Mi fermo in cappella vicino a scuola e se riesco becco la fine della messa delle 7. Quando esco da scuola, di solito tardi, vado dritta in oratorio a fare doposcuola o qualche riunione animatori e poi vado a casa. La sera, se riesco, dico compieta, ma spesso ho sonno. Perché sono partita da qui? Perché secondo me la fede è una cosa quotidiana. Non serve che ti faccia grandi discorsi. Se riesco vado a messa, cerco di pregare ogni giorno, tranne quando sono arrabbiata con Dio...

Capita che non capisco delle cose che mi succedono e siccome mi sento di avere un rapporto confidenziale, mi arrabbio! Per me la fede è come un rapporto di amicizia. Per questo gli intermediari spesso li salto, intendo i preti e queste cose... Per esempio mi confesso molto di rado, per essere una che è sempre in parrocchia, ma secondo me di solito non serve, me la vedo io...

Ho incontrato delle persone valide. Ho visto che credevano in qualcosa. Mi sono fatta qualche domanda e ho cercato le risposte. Certo, ho fatto anche tutta la trafila catechismo e cose così, ma la verità è che sono stati gli incontri a fare la differenza. Tutti i catechismi del mondo non valgono un bell'incontro!

Ad esempio, i miei capi scout, anche se non sono i cattolici tipici, sono persone in gamba che si mettono a servizio di un ideale e se c'è gente cosi al mondo occorre chiedersi chi ce l'ha messa! Poi i miei nonni, i miei genitori, le suore operaie con cui ho fatto qualche campo. Persone che mi hanno fatto domande più che darmi risposte. Chi mi da risposte, di solito, non mi piace, tipo i preti. I preti a volte fanno solo danni. Perché non ascoltano, ma parlano... e ho detto tutto!".

Francesca, 19 anni

TRACCIA PER I LAVORI DI GRUPPO

1. "Tutti i catechismi del mondo non valgono un bell'incontro!". Condividiamo questa affermazione? Quali incontri sono stati decisivi nella nostra vita? In che modo, con quali dinamiche?

impaginato discernimento pastorale.indd 32 10/05/2017 13.28.06

2. "Per me la fede è come un rapporto di amicizia. Per questo gli intermediari spesso li salto...". La fede come relazione col Signore è certamente il tesoro più importante da consegnare a ogni battezzato. Come vive ciascuno di noi la propria fede? "Amicizia" è il primo nome che ci viene in mente per definirla? Come reagiamo di fronte alla fede vivace e autonoma di Francesca? Cosa vorremmo dirle per allargare i suoi orizzonti?

3. "Chi mi dà risposte di solito non mi piace". "I preti a volte fanno solo danni. Perché non ascoltano, ma parlano...". È vera questa visione di Chiesa e di ministri che sanno solo parlare e mai ascoltare? Perché è così difficile metterci in ascolto? Cosa ci provoca nell'incontro coi giovani?

Varie ed eventuali...

impaginato discernimento pastorale.indd 33 10/05/2017 13.28.06

TERZO PASSO

Considerare le prassi pastorali intorno agli* INCONTRI *dei e coi giovani

L'incontro più importante che possiamo augurare e offrire ai giovani è l'incontro con Dio. È davvero la perla preziosa custodita nel campo della vita. Una perla che ci impegna a essere segno di tale ricchezza, a essere testimone dello sposo ben consapevoli di non essere lo sposo. Spesso l'urgenza di "evangelizzare i giovani" ci porta a sostituirci a loro nell'incontro col Signore (una sorta di procura), oppure a semplificare così tanto il mistero unico e irripetibile (una sorta di facile accesso) da banalizzarlo e di svuotarlo di verità.

INTORNO ALLA PAROLA-CHIAVE

1. Sappiamo testimoniare che l'incontro con Dio può compiersi solo nell'incertezza e nel dubbio e mai nel posseduto, tanto meno una volta per tutte? Sappiamo declinare per i giovani il *kerigma* rispettando le categorie dello Spirito che abita e dialoga in noi?

2. Gli spazi di incontro sono spesso così precostituiti da risultare artificiali nelle nostre comuntà. L'elemento umano, il desiderio dell'incontro reciproco può essere coltivato nelle nostre comunità? Come?

3. Quali modalità di catechesi possiamo offrire che abbiano il valore e il calore dell'incontro sincero con il Signore? Spesso non rischiamo di puntare più ai lustrini che alla sostanza dell'annuncio?

impaginato discernimento pastorale.indd 34 10/05/2017 13.28.06

RIPENSARE LE PRATICHE PASTORALI

Cerchiamo di raccogliere e raccontare esperienze che, anche parzialmente, hanno dato spazio agli INCONTRI dei e coi giovani.

- **PRATICHE DEL PASSATO** - per una memoria non nostalgica di pratiche pastorali passate e sapienti.

- **PRATICHE DEL PRESENTE** - per uno sguardo equilibrato e sincero, capace anche di andare oltre le apparenze per cogliere i segni dei tempi che la grazia continua a suscitare.

- **PRATICHE DEL FUTURO** - per uno sguardo capace di essere creativo e generativo: nuove connessioni, nuovi obiettivi, nuovi linguaggi.

impaginato discernimento pastorale.indd 35 10/05/2017 13.28.07

APPUNTI DEL CONFRONTO DI GRUPPO

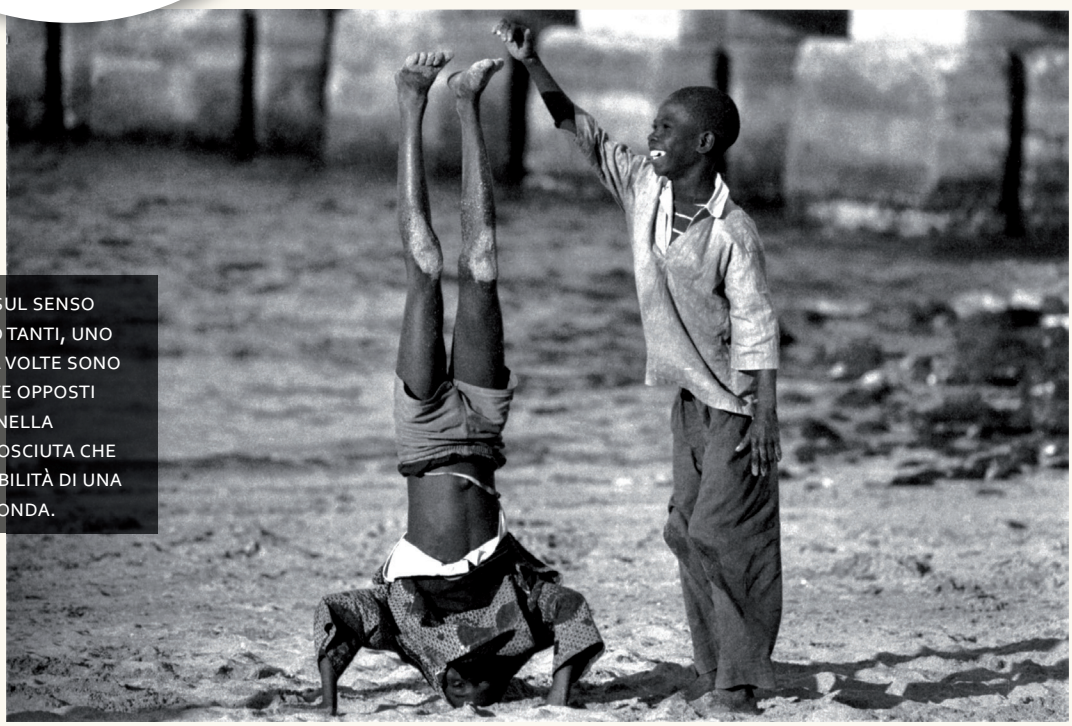
impaginato discernimento pastorale.indd 36 10/05/2017 13.28.07

4. COMPLESSITÀ

pluralità, tanti, per tutti,
globalità, insieme,
ricchezza, fatica,
comunione/missione...

PER UN SGUARDO PIÙ AMPIO
CONSIDERA ANCHE LE **SCHEDE 5, 8** e **10**

I PUNTI DI VISTA SUL SENSO DELLA VITA SONO TANTI, UNO PER CIASCUNO. A VOLTE SONO DIAMETRALMENTE OPPOSTI AI NOSTRI, MA È NELLA DISTANZA RICONOSCIUTA CHE SI APRE LA POSSIBILITÀ DI UNA COMUNIONE FECONDA.



M. Dondero, *Vita di villaggio*, Senegal, 1978

SCOPRIRE DI POTER CREDERE

La vicenda del discepolo amato

"Vi ho dato un esempio, infatti, perché anche voi facciate come io ho fatto a voi."
(Gv 13, 15)

Giovanni nel suo Vangelo racconta della lavanda dei piedi. Quella carezza lui la sente ancora sulla pelle: è l'addio dell'amico, è l'abbraccio fatto a nome del Padre ad ogni uomo, è il riscaldare i piedi all'uomo perché questi liberamente si alzi e vada incontro all'amore che arriva a dargli la vita. L'umanità viene dichiarata sposa per sempre. E Gesù vorrebbe, senza costringere, portare in braccio la sposa nella casa paterna. Ma il gesto della lavanda è anche un gesto fraterno: "fatelo anche voi, tra voi". È un gesto umano e divino.

impaginato discernimento pastorale.indd 37 10/05/2017 13.28.08

I TEMPI CHE CAMBIANO

Snodi di cambiamento per uno sguardo benedicente il nuovo che viene

Sembra che l'ubriacatura del *global* si stia velocemente tramutando in una rancorosa e aggressiva difesa dei propri confini. E più piccoli e angusti sono e meglio è! Se il *global* è predatorio a nostro favore possiamo ammetterlo e sostenerlo, se non ci avvantaggia o ci chiede di condividere allora è un pericolo che va contrastato. È come se ci fossimo accorti di essere in 7 miliardi sulla Terra solo quando qualche centinaia di migliaia di esseri umani ha iniziato a invadere pacificamente i nostri paesi ricchi. Queste migrazioni stanno aumentando la percezione comune del grado di complessità e di pluralità che può degenerare in confusione. Spesso la soluzione più facile e più rapida è quella di affidarsi agli stereotipi e alla discriminazione con modalità manichee.

Non siamo pronti a troppa diversità, ma possiamo diventarlo? Prima di tutto le nostre comunità cristiane, radicate nei più disparati territori, possono diventare luoghi di MISSIONE nella COMUNIONE con ogni essere umano (e ogni essere vivente aggiungerebbe la Laudato Sii di Papa Francesco)? Evitando preconcetti o facili e superficiali integrazioni, è possibile comporre con e per i giovani, per il loro futuro, dei laboratori fattivi di COMUNIONE con tutti e per tutti? All'origine dell'evangelizzazione non c'è stata la sorpresa per la vita fraterna che i primi discepoli conducevano tra loro?

PRIMO PASSO

In ascolto delle parole della Chiesa

Di fronte alla complessità del nostro tempo, alla molteplicità dei riferimenti valoriali e degli stili di vita, la crescita e la libertà personale deve fare i conti con il senso di responsabilità e ricerca del bene comune. La sfida per l'educazione è di favorire percorsi formativi che attivino una integrale esperienza della vita cristiana.

Ai tempi nostri, la complessità dei problemi obbliga i pubblici poteri ad intervenire più frequentemente in materia sociale, economica e culturale, per determinare le condizioni più favorevoli che permettano ai cittadini e ai gruppi di perseguire più efficacemente, nella libertà, il bene completo dell'uomo. Il rapporto tra la socializzazione l'autonomia e lo sviluppo della persona può essere concepito in modo differente nelle diverse regioni del mondo e in base alla evoluzione dei popoli. Ma dove l'esercizio dei diritti viene temporaneamente limitato in vista del bene comune, si ripristini al più presto possibile la libertà quando le circostanze sono cambiate. È in ogni caso inumano che l'autorità politica assuma forme totalitarie, oppure forme dittatoriali che ledano i diritti della persona o dei gruppi sociali.

Tutti i cristiani devono prendere coscienza della propria speciale vocazione nella comunità politica; essi devono essere d'esempio, sviluppando in se stessi il senso della responsabilità e la dedizione al bene comune, così

impaginato discernimento pastorale.indd 38 10/05/2017 13.28.08

da mostrare con i fatti come possano armonizzarsi l'autorità e la libertà, l'iniziativa personale e la solidarietà di tutto il corpo sociale, la opportuna unità e la proficua diversità. In ciò che concerne l'organizzazione delle cose terrene, devono ammettere la legittima molteplicità e diversità delle opzioni temporali e rispettare i cittadini che, anche in gruppo, difendono in maniera onesta il loro punto di vista. [...] Bisogna curare assiduamente la educazione civica e politica, oggi particolarmente necessaria, sia per l'insieme del popolo, sia soprattutto per i giovani, affinché tutti i cittadini possano svolgere il loro ruolo nella vita della comunità politica. *(Gaudium et spes, n. 75)*

Il mondo dei giovani vive e sperimenta, con intensità tutta particolare, le contraddizioni e le potenzialità del nostro tempo. Subendo le forti pressioni della società dei consumi, non di rado i giovani si mostrano fragili e incostanti, incapaci di dare un senso al proprio vivere, prigionieri del «tutto e subito», spinti talvolta verso forme di emarginazione psicologica, sociale ed economica. [...] Ma, nonostante il diffuso disagio giovanile, avvolte manifesto, altre volte soffocato, i giovani esprimono anche oggi le attese dell'umanità e portano in sé gli ideali che si fanno strada nella storia: il rispetto della libertà e dell'unicità della persona, la sete di autenticità, un nuovo concetto e stile di reciprocità nei rapporti fra uomo e donna, il riconoscimento dei valori della pace e della solidarietà, la passione per un mondo unito e più giusto, l'apertura al dialogo con tutti, l'amore per la natura. [...] La pastorale giovanile, da realtà pacifica, collegata quasi spontaneamente con i modelli di socializzazione presenti nel nostro contesto culturale, è diventata oggi una realtà in profondo mutamento e alla ricerca di se stessa. [...] Il compito della trasmissione della fede alle nuove generazioni e della loro educazione a un'integrale esperienza e testimonianza di vita cristiana diventa quindi una essenziale priorità della pastorale. *(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 44)*

Oggi la formazione dell'identità personale avviene in un contesto plurale, caratterizzato da diversi soggetti di riferimento: non solo la famiglia, la scuola, il lavoro, la comunità ecclesiale, ma anche ambienti meno definiti e tuttavia influenti, quali la comunicazione multimediale e le occasioni del tempo libero. La molteplicità dei riferimenti valoriali, la globalizzazione delle proposte e degli stili di vita, la mobilità dei popoli, gli scenari resi possibili dallo sviluppo tecnologico costituiscono elementi nuovi e rilevanti, che segnano il venir meno di un modo quasi automatico di prospettare modelli di identità e inaugurano dinamiche inedite. [...] Queste condizioni, in cui si colloca oggi il percorso formativo, se comportano maggiore fatica e rischi inediti rispetto al passato, accrescono lo spazio di libertà della persona nelle proprie decisioni e fanno appello alla sua responsabilità. [...] In una società caratterizzata dalla molteplicità di messaggi e dalla grande offerta di beni di consumo, il compito più urgente diventa, dunque, educare a scelte responsabili. Per questo, sin dai primi anni di vita, l'educazione non può pensare di essere neutrale, illudendosi di non condizionare la libertà del soggetto. Il proprio comportamento e stile di vita - lo si voglia o meno - rappresentano di fatto una proposta di valori o disvalori. È ingiusto non trasmettere agli altri ciò che costituisce il senso profondo della propria esistenza. Un simile travisamento restringerebbe l'educazione nei confini angusti del sentire individuale e distruggerebbe ogni possibile profilo pedagogico. Di fronte agli educatori cristiani, come pure a tutti gli uomini di buona volontà, si presenta, pertanto, la sfida di contrastare l'assimilazione passiva di modelli ampiamente divulgati e di superarne l'inconsistenza, promuovendo la capacità di pensare e l'esercizio critico della ragione. *(Educare alla vita buona del Vangelo, n. 10)*

impaginato discernimento pastorale.indd 39 10/05/2017 13.28.08

SECONDO PASSO

Lasciarsi provocare dall'ascolto dei giovani

Si apre qui uno spazio di ascolto grazie ai materiali raccolti dalla ricerca sulla religiosità dei giovani italiani curata dall'Istituto Toniolo. Al testo seguiranno tre domande che chiamano in causa gli adulti presenti, invitandoli a confrontarsi e a riflettere circa i temi sottolineati dai giovani che si raccontano. È questa l'opportunità per un incontro sincero tra gli adulti/la comunità cristiana e i giovani, per cercare di superare luoghi comuni, pregiudizi, distanze, incomprensioni, ma soprattutto per scoprirsi più prossimi di quanto nn si creda.

"Il mio rapporto con la fede è abbastanza complicato: è difficile avere una fede salda, una fede sicura, perché la fede è sempre in discussione. Io spero che ci sia un Dio buono che sappia sconfiggere il male, altrimenti preferisco il nulla più assoluto. È difficile vedere in certi momenti nella vita terrena dei segni di questa entità divina, che può essere il Dio cristiano. Se si guarda la popolazione mondiale, siamo 7 miliardi di abitanti: la maggior parte della popolazione vive in una sorta di lontananza dalla fede, una sorta di animismo, una sorta di relativismo, una sorta di materialismo, e quindi è difficile capire dove può andare il mondo e se veramente c'è un'entità che guida il mondo. Poi l'uomo è sempre limitato, quindi bisogna guardare al disegno complessivo; magari noi siamo solo i singoli pezzi di questo puzzle... non riusciamo a capire la visione complessiva. C'è questo Dio buono, questa mente superiore, ma è difficile cogliere dei segni del divino, vivendo la vita quotidiana. In particolare vedendo la disparità che c'è tra le persone, non solo nei paesi sottosviluppati, anche nella stessa Milano e quindi lì ti domandi sempre "Dove può essere il divino e quale può essere il senso della vita umana?".

Dio lo cerco quando magari provo una sensazione di vuoto... se non è fede, è almeno ricerca di questo divino. Poi io non sono un cattolico fervente, però - diciamo - continuo a frequentare la chiesa, perché cerco di trovare quel divino che comunque può colmare questi vuoti che - secondo me - ognuno di noi ha. Io cerco il rapporto con Dio, forse anche perché il mondo di per sé non può bastare all'uomo, non è perfetto, quindi egli cerca qualcosa di più puro, di migliore".

Luca, 29 anni

TRACCIA PER I LAVORI DI GRUPPO

1. "È difficile avere una fede salda, una fede sicura, perché la fede è sempre in discussione". Per Luca, come per la sua generazione, l'esperienza di una fede autentica sembra abbandonare i tratti della sicurezza, della verità, delle certezze, per accogliere frammenti di complessità che si intrecciano e ricompongono sempre. La nostra fede è fonte di domande o di risposte, ci eleva nella certezza o ci scava nell'inquietudine?

impaginato discernimento pastorale.indd 40 10/05/2017 13.28.09

2. "Non riusciamo a capire la visione complessiva". Luca vede la complessità del mondo e l'ineguaglianza tra gli uomini come ostacoli alla fede e come possibile negazione di una entità superiore. Negli ultimi decenni siamo stati costretti a uscire dall'orto di casa e il mondo è diventato un piccolo villaggio. La storia dell'uomo ci parla di Dio o ne mette in discussione l'esistenza come noi la immaginiamo? Come reagiamo a riguardo?

3. "Egli cerca qualcosa di più puro, di migliore". Luca riconosce che prova una "sensazione di vuoto" e che "il mondo di per sé non può bastare all'uomo". Sappiamo fare tesoro di ogni anelito universale alla trascendenza? Coltiviamo il linguaggio dell'arte come un linguaggio capace di parlare al cuore umano oltre le parole?

Varie ed eventuali...

impaginato discernimento pastorale.indd 41 10/05/2017 13.28.09

TERZO PASSO

Considerare le prassi pastorali intorno alla* COMPLESSITÀ *in cui vivono i giovani

La complessità è un luogo da abitare e in cui scorgere i segni della presenza del Signore. Affinché ciò accada è necessario che ciascuno di noi sia terra di missione quotidiana per avere sempre dentro di sé le ragioni della fraternità e della comunione. Forse questo è un modo per superare lo stretto varco che oppone missione a comunione, dentro a fuori, *intra* a *extra*. Queste sono categorie che ci confondono di fronte ai giovani che ci chiedono e ci interpellano a partire dalla loro esistenza che si compie nella complessità senza false nostalgie di tempi *più semplici e ordinati*.

Essere terra di missione significa riconoscersi bisognosi di prendere le distanze dalla banalità, dai qualunquismi, dai pensieri già pensati e dalle immagini già viste per restare in attesa e aprirsi all'Altro che viene e che deve venire. L'umano è plurale e complesso, poliedrico, è questa la sua bellezza e la sua ricchezza che noi riconosciamo come impronta eterna del Creatore.

INTORNO ALLA PAROLA-CHIAVE

1. Il Vangelo è da sempre invito a incontrare l'altro, il diverso, lo straniero per scoprirvi un fratello e per scoprirsi prossimi. Le nostre comunità riescono a esprimere una tale apertura? Sappiamo valorizzare e sostenere un'accoglienza diffusa?

2. La complessità è spesso citata nelle nostre comunità come la causa di problemi insormontabili. Quanto i giovani condividono questa nostra visione? Ci sono spazi in cui il racconto della fede scioglie le distanze per celebrare la comunione nella diversità?

3. Quali percorsi comunitari ci permettono di scoprirci terra di missione quotidiana? La forma delle *missioni al popolo* si lascia interrogare da *questi tempi*?

impaginato discernimento pastorale.indd 42 10/05/2017 13.28.09

RIPENSARE LE PRATICHE PASTORALI

Cerchiamo di raccogliere e raccontare esperienze che, anche parzialmente, hanno dato spazio alla COMPLESSITÀ in cui vivono i giovani

- **PRATICHE DEL PASSATO** - per una memoria non nostalgica di pratiche pastorali passate e sapienti.

- **PRATICHE DEL PRESENTE** - per uno sguardo equilibrato e sincero, capace anche di andare oltre le apparenze per cogliere i segni dei tempi che la grazia continua a suscitare.

- **PRATICHE DEL FUTURO** - per uno sguardo capace di essere creativo e generativo: nuove connessioni, nuovi obiettivi, nuovi linguaggi.

impaginato discernimento pastorale.indd 43 10/05/2017 13.28.09

APPUNTI DEL CONFRONTO DI GRUPPO

impaginato discernimento pastorale.indd 44 10/05/2017 13.28.09

5. LEGAMI

Io-tu, relazioni, origine, identità, biografia, perdita, reciprocità, *famiglia*...

PER UN SGUARDO PIÙ AMPIO
CONSIDERA ANCHE LE **SCHEDE 2, 6** e **8**

I LEGAMI CI COSTITUISCONO COME ESSERI UMANI, ESSERI IN RELAZIONE. CI IMPEDISCONO DI SMARRIRCI. EPPURE SI FA SEMPRE PIÙ RADICATA LA CONVINZIONE CHE SIANO LACCI CHE NEGANO LA FELICITÀ PERSONALE.

M. Dondero, *Scolaresca,* Parigi, 1974

SCOPRIRE DI POTER CREDERE

La vicenda del discepolo amato

"uno dei discepoli si trovava a tavola al fianco di Gesù" (Gv 13,23)

Sconcerto per la rivelazione di un tradimento. Tutti vorrebbero sapere chi è il traditore. Domanda troppo delicata. Pietro chiede aiuto a Giovanni, il discepolo che avrebbe potuto osare tanto, perché tanto aveva capito di Gesù e al quale Gesù riusciva a far confidenze profonde. Giovanni aiuta Pietro. Ma per tutta la serata Giovanni, che sta seduto a fianco di Gesù, non perde una parola dell'amico. Quello di Gesù è un discorso di addio, di cui Giovanni ha perfino conservato il tono della voce: l'amico stava entrando nella notte con malinconia e con suprema tenerezza.

impaginato discernimento pastorale.indd 45 10/05/2017 13.28.10

I TEMPI CHE CAMBIANO

Snodi di cambiamento per uno sguardo benedicente il nuovo che viene

La relazione tra uomo e donna è emblematica di ogni relazione interpersonale: la diffidenza che si ha verso l'altro, l'impossibilità a dare fiducia, a investire su legami duraturi e seri sono i limiti della nostra attuale società in cui alla profondità del legame si predilige la grande quantità di *contatti* (o di *like*). È possibile vincere il sospetto accettando il rischio di fidarsi e affidarsi? La diffidenza esibita e pretesa non genera altra diffidenza fino alla dissoluzione del "tu" che genera "l'io"?

Nella complessità di questi tempi ci sono anche i tanti modi in cui gli uomini e le donne scelgono di contrarre un'alleanza, per quanto fragile, per il presente e il futuro (forse). Sono soprattutto i giovani a frammentare il significato di amore e di FAMIGLIA delusi e disillusi dai modelli tradizionali espressi da chi li ha preceduti. Non si può certo generalizzare, ma è vero che da una parte i giovani chiedono maggiore gradualità (non ci si sposa prima di un certo periodo di convivenza) e dall'altra ricercano un amore assoluto che sembra dover venire da chissà dove e non essere costruito quotidianamente con chi è al proprio fianco. Spesso si resta intrappolati tra idealismo e cinismo, sospesi in un limbo che degrada gli affetti, che sottrae a una progettualità generosa e coraggiosa, una progettualità generativa.

PRIMO PASSO

In ascolto delle parole della Chiesa

Nello sviluppo della propria identità, la relazione con il "tu" da amare è fondamentale, perché apre l'io alla vita e lo mette al riparo del ripiegamento su di sé. L'esperienza dell'amore coniugale rispecchia l'amore trinitario, fonte di vita.

I fidanzati sono ripetutamente invitati dalla parola di Dio a nutrire e potenziare il loro fidanzamento con un amore casto, e gli sposi la loro unione matrimoniale con un affetto senza incrinature. Anche molti nostri contemporanei annettono un grande valore al vero amore tra marito e moglie, che si manifesta in espressioni diverse a seconda dei sani costumi dei popoli e dei tempi. Proprio perché atto eminentemente umano, essendo diretto da persona a persona con un sentimento che nasce dalla volontà, quell'amore abbraccia il bene di tutta la persona; perciò ha la possibilità di arricchire di particolare dignità le espressioni del corpo e della vita psichica e di nobilitarle come elementi e segni speciali dell'amicizia coniugale. [...]

Questo amore è espresso e sviluppato in maniera tutta particolare dall'esercizio degli atti che sono propri del matrimonio. Ne consegue che gli atti coi quali i coniugi si uniscono in casta intimità sono onesti e degni; compiu-

impaginato discernimento pastorale.indd 46 10/05/2017 13.28.11

ti in modo veramente umano, favoriscono la mutua donazione che essi significano ed arricchiscono vicendevolmente nella gioia e nella gratitudine gli sposi stessi. Quest'amore, ratificato da un impegno mutuo e soprattutto consacrato da un sacramento di Cristo, resta indissolubilmente fedele nella prospera e cattiva sorte, sul piano del corpo e dello spirito; di conseguenza esclude ogni adulterio e ogni divorzio. L'unità del matrimonio, confermata dal Signore, appare in maniera lampante anche dalla uguale dignità personale che bisogna riconoscere sia all'uomo che alla donna nel mutuo e pieno amore. [...]

Ma l'autentico amore coniugale godrà più alta stima e si formerà al riguardo una sana opinione pubblica, se i coniugi cristiani danno testimonianza di fedeltà e di armonia nell'amore come anche di sollecitudine nell'educazione dei figli, e se assumono la loro responsabilità nel necessario rinnovamento culturale, psicologico e sociale a favore del matrimonio e della famiglia.

I giovani siano adeguatamente istruiti, molto meglio se in seno alla propria famiglia, sulla dignità dell'amore coniugale, sulla sua funzione e le sue espressioni; così che, formati nella stima della castità, possano ad età conveniente passare da un onesto fidanzamento alle nozze. *(Gaudium et spes, n. 49)*

La Trinità è quindi la verità più profonda dell'esistenza umana, che attinge la sua pienezza nell'amore reciproco, facendo propria la misura dell'amore di Gesù: «questo è il mio comandamento: che vi amiate gli uni gli altri, come io vi ho amati» (*Gv 15, 12.17*). Nel dono reciproco di sè realizzato per la carità che viene da Dio, «si riassume tutta l'antropologia cristiana» (*Dominium et vivificantem, n. 59*). Nella luce della carità trinitaria, l'esistenza cristiana ci viene rilevata come un'esistenza «sponsale»: sia nella vocazione al matrimonio, dove l'uomo e la donna «sono chiamati a vivere una comunione d'amore e in tal modo a rispecchiare nel mondo la comunione d'amore che è in Dio» (*Mulieris dignitatem, n. 7*); sia nella chiamata a seguire Gesù sulla strada dei consigli evangelici come dono d'amore totale e indiviso. *(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 16)*

Le persone fanno sempre più fatica a dare un senso profondo all'esistenza. Ne sono sintomi il disorientamento, il ripiegamento su se stessi e il narcisismo, il desiderio insaziabile di possesso e di consumo, la ricerca del sesso slegato dall'affettività e dall'impegno di vita, l'ansia e la paura, l'incapacità di sperare, il diffondersi dell'infelicità e della depressione. Ciò si riflette anche nello smarrimento del significato autentico dell'educare e della sua insopprimibile necessità. Il mito dell'uomo «che si fa da sé» finisce con il separare la persona dalle proprie radici e dagli altri, rendendola alla fine poco amante anche di se stessa e della vita. [...] Siamo così condotti alle radici dell'emergenza educativa, il cui punto cruciale sta nel superamento di quella falsa idea di autonomia che induce l'uomo a concepirsi come un «io» completo in se stesso, laddove, invece, egli diventa «io» nella relazione con il «tu» e con il «noi». Tale distorsione è stata magistralmente illustrata dal Santo Padre: «Una radice essenziale consiste - mi sembra - in un falso concetto di autonomia dell'uomo: l'uomo dovrebbe svilupparsi solo da se stesso, senza imposizioni da parte di altri, i quali potrebbero assistere il suo autosviluppo, ma non entrare in questo sviluppo. In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'io diventa se stesso solo dal "tu" e dal "noi", è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il "tu" e con il "noi" apre l'io a stesso». (*Benedetto XVI, Discorso alla 61^ Assemblea Generale della CEI, 27 Maggio 2010*). *(Educare alla vita buona del Vangelo, n. 9)*

impaginato discernimento pastorale.indd 47 10/05/2017 13.28.11

SECONDO PASSO

Lasciarsi provocare dall'ascolto dei giovani

Si apre qui uno spazio di ascolto grazie ai materiali raccolti dalla ricerca sulla religiosità dei giovani italiani curata dall'Istituto Toniolo. Al testo seguiranno tre domande che chiamano in causa gli adulti presenti, invitandoli a confrontarsi e a riflettere circa i temi sottolineati dai giovani che si raccontano. È questa l'opportunità per un incontro sincero tra gli adulti/la comunità cristiana e i giovani, per cercare di superare luoghi comuni, pregiudizi, distanze, incomprensioni, ma soprattutto per scoprirsi più prossimi di quanto nn si creda.

"Mio padre è molto credente, mia mamma invece meno, cioè essendo medico e quindi lavorando nel campo scientifico, è più vicina alla ragione rispetto alla fede, comunque in ogni caso hanno deciso di battezzarmi. Durante gli anni del catechismo, forse anche per merito della mia catechista, ho frequentato assiduamente la chiesa, e quando mi han proposto di entrare nel coro, io entusiasta di questa cosa, sono andata con le mie amiche e sono rimasta incastrata in questa realtà perché sono diventata organista e ho continuato a frequentare principalmente per questa motivazione. Ho frequentato il dopo-cresima perché c'erano altri ragazzi della mia età. Mi faceva anche piacere venire in oratorio, era fatto bene, era fatto da ragazzi giovani che avevano 24-25 anni, per me sono state figure importantissime, nel senso che mi hanno aiutato tanto a crescere ed erano un po' figure di riferimento, a 13 anni sei un po' scontroso con i tuoi genitori, e invece trovi magari figure più giovanili, dei punti di riferimento differenti che ti possono dare anche consigli più vicini alla tua età.

La mia catechista è stata una persona molto presente, nel senso che il suo ruolo non si esauriva nell'ora del catechismo, ma andava oltre e si vedeva che ci teneva al fatto che i giovani si avvicinassero e fossero presenti nella parrocchia e nel coro.

Poi mio papà che anche adesso va sempre in chiesa quindi gli fa piacere che qualcun altro condivida la sua fede, forse anche perché mia mamma è appunto esattamente il contrario, è atea, e quindi il fatto che sua figlia insomma prosegua un po' nelle sue orme e quindi ci tenga, gli sia vicino, sicuramente questo ha influenzato molto, il fatto che lui comunque tutte le domeniche mi abbia sempre accompagnato, mi ha svegliato – vieni a messa? OK.

Invece gli insegnanti di religione che ho avuto non sono stati particolarmente motivanti. È comparsa nella 3° media una prof di religione, la quale però, diciamo che era talmente credente, che faceva... non lo so, fondamentalmente riusciva ad allontanare anche le persone che credevano, era talmente convinta ma in maniera morbosa".

Giulia, 21 anni

TRACCIA PER I LAVORI DI GRUPPO

1. "Mi ha svegliato - vieni a messa? OK". Per Giulia l'esperienza della messa domenicale è accostata al dolce ricordo di un momento di intimità e relazione con il papà. Si è sempre sentita accompagnata da lui. Quanto la nostra vita comunitaria è accompagnata da intimità, calore, relazioni personali? Quante persone salutiamo a messa e conosciamo per nome?

impaginato discernimento pastorale.indd 48 10/05/2017 13.28.11

2. "C'erano altri ragazzi della mia età..."; "era fatto da ragazzi giovani che avevano 24-25 anni". L'esperienza ecclesiale di Giulia è popolata da persone e figure positive e stimolanti: i coetanei adolescenti, i giovani educatori più grandi, la catechista che "non esauriva il suo ruolo nell'ora di catechismo". Siamo consapevoli di essere responsabili di questa comunicazione *implicita,* affidata ai legami? Quanto le nostre comunità riescono a generare una comunione che abbraccia tutte le generazioni?

3. "Era talmente credente che riusciva ad allontanare...". Nelle nostre comunità è alto il rischio di coltivare figure del genere, che diventano segni di controtestimonianza al Vangelo, soprattutto se ricoprono ruoli importanti. Come possiamo evitare che gli atteggiamenti bacchettoni prendano il sopravvento? Come aiutare le persone ad interpretare il proprio ruolo ecclesiale in libertà, apertura e autenticità?

Varie ed eventuali...

impaginato discernimento pastorale.indd 49 10/05/2017 13.28.11

TERZO PASSO

Considerare le prassi pastorali intorno ai* LEGAMI *che vivono i giovani

Il legame che i giovani vivono con maggiore coinvolgimento e maggior trasporto è quello amoroso, di coppia. Questo amore, così generativo, ma anche così fragile, è un luogo significativo che la pastorale giovanile non dovrebbe ignorare, ben prima di un percorso fidanzati. È l'esperienza dell'amore travolgente per un'altra persona che lascia traccia di infinito nei cuori dei nostri giovani. Tali tracce vanno raccolte, significate oltre l'amore stesso. "I fidanzati non vedano lo sposarsi come il termine del cammino, ma che assumano il matrimonio come una vocazione che li lancia in avanti, con la ferma e realistica decisione di attraversare insieme tutte le prove e i momenti difficili".(*Amoris Laetitia, n. 211*)

INTORNO ALLA PAROLA-CHIAVE

1. Cosa siamo senza legami? Quanta stabilità possiamo avere e offrire se siamo sciolti da ogni vincolo, esposti a ogni intemperie della vita? Perché i legami, così necessari, riescono a spaventare così tanto i giovani se accostati all'infinito?

2. In che modo parliamo di *assoluti* ai giovani? Siamo capaci di presentarli solo come schiaccianti macigni? Quanta lievità manca quando li pronunciamo, li rendiamo presenti? Tutta questa pesantezza li rende meno evidenti, meno condivisibili. Compie l'esatto contrario di ciò che ci prefiggiamo. Non sono invero la solitudine e gli isolamenti le pesantezze che negano l'esistenza degna di essere vissuta?

3. Come incontriamo e prepariamo i nostri giovani che si interrogano sul matrimonio, sul suo significato e valore? Il matrimonio proposto dalla Chiesa non dovrebbe essere uno spazio significativo dove l'affidamento reciproco è possibile e prezioso? Le comunità aiutano anche in altro modo i giovani che desiderano sposarsi?

impaginato discernimento pastorale.indd 50 10/05/2017 13.28.11

RIPENSARE LE PRATICHE PASTORALI

Cerchiamo di raccogliere e raccontare esperienze che, anche parzialmente, hanno dato spazio ai LEGAMI espressi dai giovani.

- **PRATICHE DEL PASSATO** - per una memoria non nostalgica di pratiche pastorali passate e sapienti.

- **PRATICHE DEL PRESENTE** - per uno sguardo equilibrato e sincero, capace anche di andare oltre le apparenze per cogliere i segni dei tempi che la grazia continua a suscitare.

- **PRATICHE DEL FUTURO** - per uno sguardo capace di essere creativo e generativo: nuove connessioni, nuovi obiettivi, nuovi linguaggi.

impaginato discernimento pastorale.indd 51 10/05/2017 13.28.11

APPUNTI DEL CONFRONTO DI GRUPPO

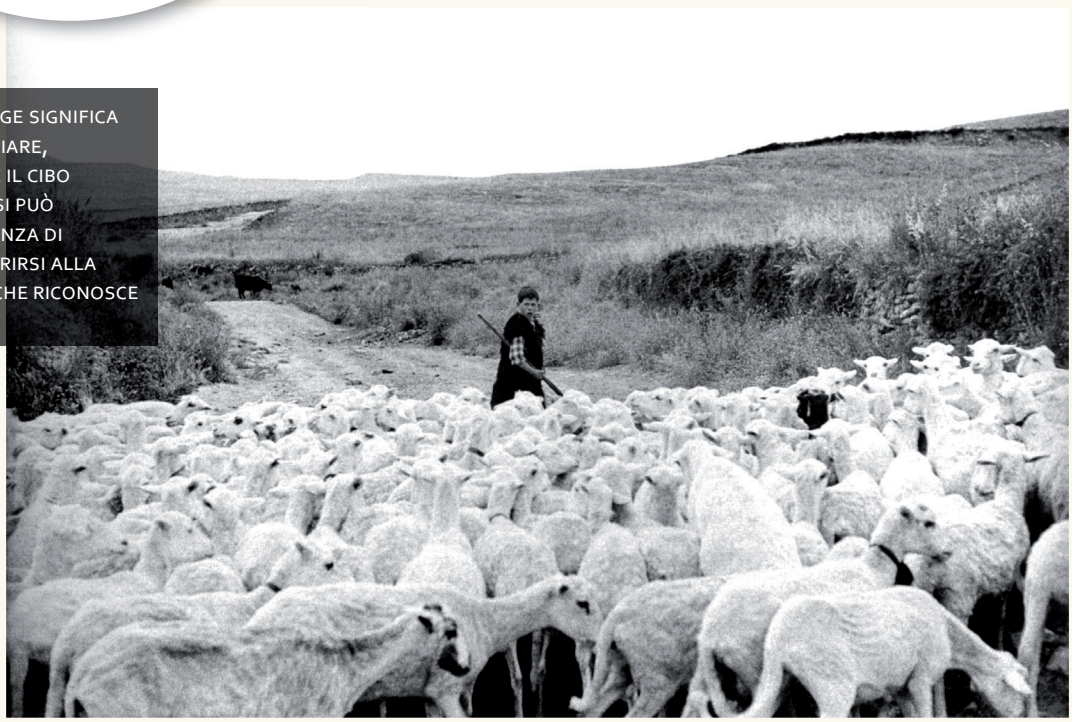
impaginato discernimento pastorale.indd 52 10/05/2017 13.28.11

6. CURA

sollecitudine, azione/ contemplazione, rispetto, tenerezza, solidarietà, *carità*...

PER UN SGUARDO PIÙ AMPIO
CONSIDERA ANCHE LE **SCHEDE 2, 5** e **8**

PASCERE IL GREGGE SIGNIFICA DARGLI DA MANGIARE, CONDURLO DOVE IL CIBO È BUONO, DOVE SI PUÒ FARE UN'ESPERIENZA DI GRATUITÀ PER APRIRSI ALLA RICONOSCENZA CHE RICONOSCE IL DONO.



M. Dondero, *Giovane pastore con gregge*, Montevago, 1968

SCOPRIRE DI POTER CREDERE

La vicenda del discepolo amato

"Come io ho amato voi, così amatevi anche voi gli uni gli altri" (Gv 13,34)

Chissà quante volte Giovanni avrà pensato a queste parole:"come io ho amato voi". Gliele ha sentite dire proprio quando nessuno lo stava capendo, proprio quando qualcuno l'aveva già venduto, proprio quando la croce era imminente. Solo Dio può amare così. Noi non siamo Dio. Però siamo salvati esattamente perché Dio ci ama così. Io dirò a tutti di essere cullato nella tenerezza di quel grande amore. E chiederò perdono ogni volta che trascurerò di fare quello che mi ha chiesto: tentare di amare come lui e provare qualcosa della sua contentezza.

impaginato discernimento pastorale.indd 53 10/05/2017 13.28.13

I TEMPI CHE CAMBIANO

Snodi di cambiamento per uno sguardo benedicente il nuovo che viene

I *social* generano delle oceaniche commozioni. Lacrimucce sparse nel globo mentre video e immagini rimbalzano da profilo a profilo. L'emotivo sposta, a volte, anche donazioni generose, che si esauriscono e si dimenticano nel tempo di un *click*. C'è spesso una ricerca narcisistica in queste azioni/reazioni, un *volersi vedere* mentre ci si sente buoni e commossi, farsi un *selfie* della propria anima bella. La cura per l'umano e per ogni creatura è ben altra cosa. I giovani sono disposti a scoprirlo e a farne autentica esperienza, perché la compassione per il fratello è qualcosa che non lascia tranquilli, perché attiva una sincera ricerca di assoluto nell'ascolto e nella prossimità alla fragilità dell'altro che è anche la loro (e quella di tutti noi).

La CARITÀ, cantata da san Paolo ai Corinzi, è il nome che i cristiani danno alla cura generante che Dio riversa sull'intera creazione. Ogni battezzato è investito del compito di testimoniare tale cura nella frammentarietà del quotidiano, con umiltà (da un Altro giunge il senso del dono) e con tenerezza (da un Altro viene l'esempio di *come* compierlo).

PRIMO PASSO

In ascolto delle parole della Chiesa

Il Concilio tratteggia il modo di amare di Gesù, fino alla fine, come dono e compito affidato alla Chiesa. A livello pastorale, il vangelo della carità, trova il luogo preminente di annuncio nel servizio verso i poveri.

Lo stesso Verbo incarnato volle essere partecipe della solidarietà umana. Prese parte alle nozze di Cana, entrò nella casa di Zaccheo, mangiò con i pubblicani e i peccatori.

impaginato discernimento pastorale.indd 54 10/05/2017 13.28.13

Ha rivelato l'amore del Padre e la magnifica vocazione degli uomini ricordando gli aspetti più ordinari della vita sociale e adoperando linguaggio e immagini della vita d'ogni giorno.

Santificò le relazioni umane, innanzitutto quelle familiari, dalle quali trae origine la vita sociale.

Si sottomise volontariamente alle leggi della sua patria. Volle condurre la vita di un artigiano del suo tempo e della sua regione. Nella sua predicazione ha chiaramente affermato che i figli di Dio hanno l'obbligo di trattarsi vicendevolmente come fratelli. Nella sua preghiera chiese che tutti i suoi discepoli fossero una «cosa sola». Anzi egli stesso si offrì per tutti fino alla morte, lui il redentore di tutti. «Nessuno ha maggior amore di chi sacrifica la propria vita per i suoi amici» (Gv 15, 13).

Comandò inoltre agli apostoli di annunciare il messaggio evangelico a tutte le genti, perché il genere umano diventasse la famiglia di Dio, nella quale la pienezza della legge fosse l'amore. Primogenito tra molti fratelli, dopo la sua morte e risurrezione ha istituito attraverso il dono del suo Spirito una nuova comunione fraterna fra tutti coloro che l'accolgono con la fede e la carità: essa si realizza nel suo corpo, che è la Chiesa.

In questo corpo tutti, membri tra di loro, si debbono prestare servizi reciproci, secondo i doni diversi loro concessi. Questa solidarietà dovrà sempre essere accresciuta, fino a quel giorno in cui sarà consumata; in quel giorno gli uomini, salvati dalla grazia, renderanno gloria perfetta a Dio, come famiglia amata da Dio e da Cristo, loro fratello. *(Gaudium et spes, n. 32)*

Come già abbiamo sottolineato, l'amore preferenziale per i poveri costituisce un'esigenza intrinseca del vangelo della carità e un criterio di discernimento pastorale nella prassi della chiesa. Esso richiede alle nostre comunità di prendere puntualmente in considerazione le antiche e nuove povertà che sono presenti nel nostro paese o che si profilano nel prossimo futuro. [...] Nonostante lo sviluppo economico, permangono gravi disuguaglianze sociali e resta elevato il numero dei poveri affidati ala semplice assistenza. Il vangelo della carità deve dare profondità e senso cristiano al doveroso servizio ai poveri delle nostre chiese, risvegliando la consapevolezza che questo servizio è «verifica della fedeltà della chiesa a Cristo, onde essere veramente la "chiesa dei poveri"» (*Laborem exercens, n. 8*), che nella sua opera evangelizzatrice fa proprio lo stile di umiltà e abnegazione del Signore e riconosce nei poveri e nei sofferenti la sua immagine. *(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 47)*

Lo Spirito del Signore Gesù suscita e alimenta le molteplici dimensioni dell'azione educativa. [...]

La dimensione caritativa e sociale. Il punto culminante della formazione secondo lo Spirito è l'amore: «Se parlassi le lingue degli uomini e degli angeli, ma non avessi la carità, sarei come bronzo che rimbomba o come cimbalo che strepita. E se avessi il dono profezia, se conoscessi tutti i misteri e avessi tutta la conoscenza, se possedessi tanta fede da trasportare le montagne, ma non avessi la carità, non sarei nulla» (1 Cor 31, 1- 2). Con la sua opera educativa la Chiesa intende essere testimone dell'amore di Dio nell'offerta di se stessa; nell'accoglienza del povero e del bisognoso; nell'impegno per un mondo più giusto, pacifico e solidale; nella difesa coraggiosa e profetica della vita e dei diritti di ogni donna e di ogni uomo, in particolare di chi è straniero, immigrato ed emarginato; nella custodia di tutte le creature e nella salvaguardia del creato. *(Educare alla vita buona del Vangelo, n. 24)*

impaginato discernimento pastorale.indd 55 10/05/2017 13.28.13

SECONDO PASSO

Lasciarsi provocare dall'ascolto dei giovani

Si apre qui uno spazio di ascolto grazie ai materiali raccolti dalla ricerca sulla religiosità dei giovani italiani curata dall'Istituto Toniolo. Al testo seguiranno tre domande che chiamano in causa gli adulti presenti, invitandoli a confrontarsi e a riflettere circa i temi sottolineati dai giovani che si raccontano. È questa l'opportunità per un incontro sincero tra gli adulti/la comunità cristiana e i giovani, per cercare di superare luoghi comuni, pregiudizi, distanze, incomprensioni, ma soprattutto per scoprirsi più prossimi di quanto nn si creda.

"I luoghi che associo al mio cammino di fede sono prima di tutto la mia famiglia, perché cristiano-cattolica, quindi comunque abbiamo una tradizione all'interno che segue un po' i contenuti evangelici. E poi la mia formazione in chiesa perché la chiesa diventa un luogo di incontro di altre persone che portano a Cristo e quindi il catechismo, la messa domenicale, tutte le altre attività. Però a casa e in chiesa si incontra il Signore in una maniera quasi - come dire - edulcorata, cioè in una maniera raffinata, bella, in cui tu non ti sporchi le mani...

Invece la prima volta in cui ho visto la faccia vera di Cristo, cioè proprio cosa significa essere a servizio degli altri e quindi essere puliti dentro e quindi avere una luce in più, l'ho visto quando sono entrato dalle suore *** e lì c'è una comunità di bambini che stanno insieme, giocano, in estate vanno al mare... e questi bambini vengono da situazioni familiari pessime, hanno un vissuto alle spalle... che fa davvero paura. Però, ti giuro, ogni volta che entro là dentro, questi bambini quando mi vedono sorridono, quando mi vedono mi abbracciano... La prima volta che li ho visti mi sono venuti tutti incontro e mi sono saltati tutti addosso e quindi tu alla fine dici: "guarda, loro sono poveri, sono più poveri di me, però in confronto loro sono ricchi e il povero sono io, perché io ho da imparare, loro invece hanno già imparato tanto...".

Lì proprio mi sono formato nel senso che lì ho capito un altro gusto di Cristo, lì ho assaporato un altro aspetto di Dio, che non è l'aspetto semplicemente del catechismo dove tu impari cosa sono i dieci comandamenti e tutto, ma lì li metti in pratica perché non si può solamente rimanere fermi sulla teoria... La fede ha bisogno sia delle parole ma anche delle opere, perché la messa in pratica della parola senza la parola stessa non è niente; la parola senza le opere diventa aridità".

Salvo, 21 anni

TRACCIA PER I LAVORI DI GRUPPO

1. "La faccia vera di Cristo": attraverso questa espressione un po' forte, Salvo cerca di esprimere la sorpresa e la gioia per un'esperienza a cui poter riconoscere finalmente i tratti dell'autenticità. Dove e quanto abbiamo incontrato il Signore? Saper fare memoria di questo incontro non rinnova il volto stesso della Chiesa? Perchè a volte vi si incontra il Signore in maniera "edulcorata"? Cosa manca per comunicare la forza della autenticità?

impaginato discernimento pastorale.indd 56 10/05/2017 13.28.13

2. "Lì ho capito un altro gusto di Cristo". Il riferimento al gusto ci parla di una esperienza che coinvolge l'intera persona - il corpo, la mente e il cuore - in una relazione avvolgente che comprende i sensi. Tutta la grande tradizione liturgica della Chiesa ha sempre legato la fede all'esperienza sensibile, intrecciando suoni, luci, contatti, profumi e il cibo. La nostra fede si alimenta di questa *sensibilità*? Ci mettiamo in discussione per ritrovare la forza dei segni nella liturgia delle nostre comunità?

3. "La fede ha bisogno sia delle parole ma anche delle opere". Questa intuizione risale alla lettera di Giacomo. Come viviamo concretamente l'intreccio di fede tra opere e parole? In quali occasioni rischiamo di cadere nella verbosità vuota o nell'attivismo sterile? Come dare un'anima alle azioni e rendere attive le parole? Come interpretiamo nella nostra esistenza l'augurio di di Tonino Bello per una vita "contempl-attiva"?

Varie ed eventuali...

impaginato discernimento pastorale.indd 57 10/05/2017 13.28.13

TERZO PASSO

Considerare le prassi pastorali intorno ai gesti di* CURA *dei giovani

I giovani sono da sempre oggetto di cura della comunità cristiana che non riesce a non pensare a loro e non a pre-occuparsi (forse troppo) della loro esistenza. La vocazione pedagogica della Chiesa si esprime con ogni nuova generazione in modo nuovo, non senza fatiche ed errori. Eppure, a ogni generazione, offre e investe energie, pensiero, preghiere. È questo il primo volto caritatevole che i giovani conoscono della Chiesa. A volte è l'unico che ricordano e a cui possono attribuire un significato per la loro vita.

Forse la forma in cui testimoniamo la carità negli oratori, nelle parrocchie, nelle associazioni e movimenti avrebbe bisogno di maggiore consapevolezza, di maggiore intenzionalità per potere essere seme gettato che porti frutti buoni, anche lontano da noi.

INTORNO ALLA PAROLA-CHIAVE

1. La cura ha in sé una profonda generatività, che aumenta tanto più si china sul piccolo che accudisce. Sappiamo esplicitare in comunità e davanti ai giovani l'intenzione di cura che poniamo in ogni proposta? Cura per l'umano o cura per la vita nello Spirito? Sono ancora due alternative accettabili?

2. Prendersi cura dei più giovani ha anche l'obiettivo di offrire un modello di uomo e di donna attenti ai piccoli, disponibile all'aiuto e non al proprio tornaconto; capaci di tenerezza e attenzione, di passione per la vita. Sappiamo valorizzare nei nostri giovani vocazioni per la cura e l'educazione? Quanto sono preziose anche per la comunità?

3. L'orizzonte della cura nella comunità cristiana è la testimonianza della carità: ogni volta che accoglienza e ascolto, vicinanza e buoni consigli vengono offerti allora il volto della carità si rende visibile e desiderabile. Sappiamo formare i giovani a tale testimonianza? Li sappiamo rendere forti nelle ragioni a non rinunciarvi mai?

impaginato discernimento pastorale.indd 58 10/05/2017 13.28.13

RIPENSARE LE PRATICHE PASTORALI

Cerchiamo di raccogliere e raccontare esperienze che, anche parzialmente, hanno dato spazio alle esperienze di CURA vissute dai giovani.

- **PRATICHE DEL PASSATO** - per una memoria non nostalgica di pratiche pastorali passate e sapienti.

- **PRATICHE DEL PRESENTE** - per uno sguardo equilibrato e sincero, capace anche di andare oltre le apparenze per cogliere i segni dei tempi che la grazia continua a suscitare.

- **PRATICHE DEL FUTURO** - per uno sguardo capace di essere creativo e generativo: nuove connessioni, nuovi obiettivi, nuovi linguaggi.

impaginato discernimento pastorale.indd 59 10/05/2017 13.28.13

APPUNTI DEL CONFRONTO DI GRUPPO

impaginato discernimento pastorale.indd 60 10/05/2017 13.28.13

7. GRATUITÀ

dono, scambio, bellezza, beatitudine, gratitudine, grazia, abbondanza, *misericordia*...

PER UN SGUARDO PIÙ AMPIO
CONSIDERA ANCHE LE **SCHEDE 3, 6** e **8**

È GRATUITO CIÒ CHE È OFFERTO SENZA CALCOLO, MA NON È GRATIS: IL GRATUITO INGAGGIA IN UNA RELAZIONE, IN UN 'GRAZIE' E UN 'PREGO', IL GRATUITO EDUCA AL DONO. CIÒ CHE È GRATIS AUTORIZZA SOLO IL CONSUMO.

M. Dondero, *Un menino de rua dorme in grembo a una statua*, Brasile, 1978

SCOPRIRE DI POTER CREDERE

La vicenda del discepolo amato

"Poi disse al discepolo: «Ecco tua madre!»" (Gv 19,27)

Gesù ha perso. Muoiono con lui le *sue beatitudini*, la sua libertà, il suo amore. Sembra morire con lui anche la madre. La madre è promessa di vita. Qui sembra aver vinto la morte. Tutta la violenza, tutta la cattiveria del mondo si sono sfogate su Gesù. Ma a Maria lui dice:"Donna, ecco tuo figlio". A Giovanni:"Ecco tua madre". E al Padre:"Tutto è compiuto". E, chinato il capo, spirò. "Gesù, dove abiti tu, realmente? Dove sei adesso? Dove ti incontro oggi? Io ti cerco sempre scavando nel tuo e mio mistero".

impaginato discernimento pastorale.indd 61 10/05/2017 13.28.15

I TEMPI CHE CAMBIANO

Snodi di cambiamento per uno sguardo benedicente il nuovo che viene

Gratuità non è *a gratis*, non è il *sotto-costo* a cui i consumi ci spingono e ci abituano. Gratuità non è voglia di avere sempre di più, sempre qualcos'altro. L'odierna logica di mercato forma le coscienze e le azioni: l'*usa-e-getta* è la caratteristica di ogni oggetto che è progettato e realizzato per diventare obsoleto e fuori-moda velocemente. Papa Francesco ci ha indicato che questa poca cura delle cose diventa velocemente scarsa considerazione della vita e della vita umana in particolare. La cultura dello scarto non dà vita a gratitudine e meraviglia, non custodisce né bellezza, né grazia, ma genera alienazione, depressione e dipendenze.

Come cristiani abbiamo parole preziose da consegnare ai giovani se solo le sappiamo incarnare e vivere in autenticità. Parole come dono, beatitudine, grazia, MISERICORDIA. I giovani hanno sete di gratuità, hanno bisogno di scoprire l'origine di quella abbondanza del dono che il Signore compie continuamente nella nostra vita. Sappiamo cogliere e accogliere tale sete? Incontrandoli sappiamo mettere innanzi a tutto il volto gratuito del Vangelo? Volto di una grazia vissuta e contemplata nel quotidiano?

PRIMO PASSO

In ascolto delle parole della Chiesa

Per un vero ordine mondiale bisogna rinunciare a smanie di dominio e la cultura del possesso deve fare spazio a quella del dono, afferma il Concilio. Il compito educativo è di coniugare libertà con gratuità, verso la sovrabbondanza dell'amore che caratterizza l'agire di Dio.

La solidarietà attuale del genere umano impone anche che si stabilisca una maggiore cooperazione internazionale in campo economico. Se infatti quasi tutti i popoli hanno acquisito l'indipendenza politica, si è tuttavia ancora lontani dal potere affermare che essi siano liberati da eccessive

impaginato discernimento pastorale.indd 62 10/05/2017 13.28.15

ineguaglianze e da ogni forma di dipendenza abusiva, e che sfuggano al pericolo di gravi difficoltà interne.

Lo sviluppo d'un paese dipende dalle sue risorse in uomini e in denaro. Bisogna preparare i cittadini di ogni nazione, attraverso l'educazione e la formazione professionale, ad assumere i diversi incarichi della vita economica e sociale. A tal fine si richiede l'opera di esperti stranieri, i quali nel prestare la loro azione, si comportino non come padroni, ma come assistenti e cooperatori. Senza profonde modifiche nei metodi attuali del commercio mondiale, le nazioni in via di sviluppo non potranno ricevere i sussidi materiali di cui hanno bisogno. Inoltre, altre risorse devono essere loro date dalle nazioni progredite, sotto forma di dono, di prestiti e d'investimenti finanziari: ciò si faccia con generosità e senza cupidigia, da una parte, e si ricevano, dall'altra, con tutta onestà.

Per instaurare un vero ordine economico mondiale, bisognerà rinunciare ai benefici esagerati, alle ambizioni nazionali, alla bramosia di dominazione politica, ai calcoli di natura militaristica e alle manovre tendenti a propagare e imporre ideologie. Vari sono i sistemi economici e sociali proposti; è desiderabile che gli esperti possano trovare in essi un fondamento comune per un sano commercio mondiale. Ciò sarà più facile se ciascuno, rinunciando ai propri pregiudizi, si dispone di buon grado a condurre un sincero dialogo. *(Gaudium et spes, n. 85)*

Tratto peculiare della carità cristiana è poi la gratuità che va oltre ogni misura. [...] Con il suo amore di preferenza per i peccatori e i lontani (cfr. *Lc 15*), per i poveri e gli esclusi (cfr. *Lc 14, 12-14*), che si estende a tutti, compresi i nemici (*Mt 5, 43-48*), Gesù ha manifestato quella gratuità e sovrabbondanza di amore che caratterizzano tutto l'agire di Dio. La generosità di Dio non si misura infatti sui bisogni degli uomini: è infinitamente più grande di essi. Perciò la chiesa e ciascun cristiano devono a loro volta improntare alla gratuità e sovrabbondanza tutte le forme di servizio all'uomo, anche quelle meno facili dell'impegno professionale, sociale e politico, caratterizzandole con l'apertura universale, la predilezione per gli ultimi, la disponibilità al sacrificio di sé. E nello stesso tempo devono rimanere sempre consapevoli che nessun nostro impegno basta a manifestare l'amore di Dio, che supera ogni attesa e ogni desiderio. *(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 22)*

Un segno dei tempi è senza dubbio costituito dall'accresciuta sensibilità per la libertà in tutti gli ambiti dell'esistenza: il desiderio di libertà rappresenta un terreno d'incontro tra l'anelito dell'uomo e il messaggio cristiano. Nell'educazione, la libertà è il presupposto indispensabile per la crescita della persona. Essa, infatti, non è un semplice punto di partenza, ma un processo continuo verso il fine ultimo dell'uomo, cioè la sua pienezza nella verità dell'amore. [...] Questa ricerca diffusa di libertà e di amore rimanda a valori a partire dai quali è possibile proporre un percorso educativo, capace di offrire un'esperienza integrale della fede e della vita cristiana. Un'autentica educazione deve essere in grado di parlare al bisogno di significato e di felicità delle persone. Il messaggio cristiano pone l'accento sulla forza e sulla pienezza di gioia (cfr. *Gv 17, 13*) donate dalla fede, che sono infinitamente più grandi di ogni desiderio e attesa umani. Il compito dell'educatore cristiano è diffondere la buona notizia che il Vangelo può trasformare il cuore dell'uomo, restituendogli ragioni di vita e di speranza. Siamo nel mondo con la consapevolezza di essere portatori di una visione della persona che, esaltandone la verità, la bontà e la bellezza, è davvero alternativa al sentire comune. *(Educare alla vita buona del Vangelo, n. 8)*

impaginato discernimento pastorale.indd 63 10/05/2017 13.28.15

SECONDO PASSO

Lasciarsi provocare dall'ascolto dei giovani

Si apre qui uno spazio di ascolto grazie ai materiali raccolti dalla ricerca sulla religiosità dei giovani italiani curata dall'Istituto Toniolo. Al testo seguiranno tre domande che chiamano in causa gli adulti presenti, invitandoli a confrontarsi e a riflettere circa i temi sottolineati dai giovani che si raccontano. È questa l'opportunità per un incontro sincero tra gli adulti/la comunità cristiana e i giovani, per cercare di superare luoghi comuni, pregiudizi, distanze, incomprensioni, ma soprattutto per scoprirsi più prossimi di quanto nn si creda.

"Io sono nato in una famiglia credente, i miei genitori mi hanno trasmesso la fede. Poi ho fatto la scuola, sono andato dalle suore fino alle medie e alle superiori ho frequentato un gruppo giovani, non nella mia parrocchia ma nella città vicina a cui abito, molto bello. Penso sia stata una testimonianza di vita per la mia fede. L'anno scorso sono stato in Albania un anno con un missionario e quella lì è stata una scelta di fede non solo un volontariato fine a se stesso. L'esperienza che ho avuto in Albania mi ha fatto scoprire un mondo tutto diverso, il fatto che il nostro mondo è un po' coi paraocchi. In Italia viviamo un po' col paraocchi con il nostro stile di vita, invece fuori c'è tutto un altro mondo, tutte altre persone diverse. Il Signore poi abita tutti quanti, e il bello è donarsi per quello che si è e si può.

Essere cristiano penso che sia impegnarsi ad amare nel quotidiano, affidarsi un po' al Signore, imparare ad accogliere tutti a braccia aperte. Serve apertura verso esperienze di vita, di persone che hanno avuto storie difficili, che vivono situazioni difficili... penso un po' a tutti i problemi che sono legati alla sessualità. Accogliere chiunque, dal più sofferente al più fortunato. Il bello di percepire l'altro come uguale a se, di accogliere e lasciarsi accogliere. Penso che il servizio sia molto importante".

Saul, 20 anni

TRACCIA PER I LAVORI DI GRUPPO

1. Saul ci tiene a sottolineare che la sua esperienza in Albania è stata "una esperienza di fede" e non solo di volontariato. Riusciamo a comprendere quello che dice a partire dalla nostra esperienza? Il "muoversi verso" l'altro fa parte del nostro modo di vivere la fede? Siamo capaci di una missionarietà accogliente e contemplativa?

impaginato discernimento pastorale.indd 64 10/05/2017 13.28.15

2. "L'Albania mi ha fatto scoprire un mondo". La partenza è sempre legata all'esperienza della scoperta. Sappiamo coltivare una vita comunitaria che con gradualità invita i giovani a "mettere il naso fuori" e a seguire la propria vocazione? Siamo capaci di condividere come comunità degli orizzonti ampi, capaci di abbracciare il mondo intero? Non è questa la base di un sentimento missionario?

3. "Essere cristiano penso che sia impegnarsi ad amare nel quotidiano, affidarsi un po' al Signore, imparare ad accogliere tutti a braccia aperte". In questa frase c'è una definizione della vita cristiana molto interessante con cui siamo invitati a confrontarci: la condividiamo? In quali tratti ci sembra illuminante? In quali ci sembra fragile?

Varie ed eventuali...

impaginato discernimento pastorale.indd 65 10/05/2017 13.28.15

TERZO PASSO

Considerare le prassi pastorali intorno ai gesti di* GRATUITÀ *dei giovani

Nelle ultime GMG Papa Francesco ha offerto ai giovani il modello delle beatitudini con cui confrontarsi. Le beatitudini sono la strada tracciata per una vita gratuita e lieta. Insegnano che non è il tornaconto che rende felici, ma il farsi dono. "Felice è chi dà felicità" diceva Isidoro di Siviglia. Le beatitudini possono diventare per i nostri giovani un percorso identitario capace di mettere in atto una riconciliazione fattiva e quotidiana nei pensiero e nelle azioni.

INTORNO ALLA PAROLA-CHIAVE

1. Beato è chi gode della gratuità dell'esistenza accogliendola come dono. Come comunicare ai giovani questa visione del mondo così lontana dagli stili di vita odierni? Come trovare strumenti per convertire la rapace e insaziabile fame di tutto in una rispettosa custodia del Creato?

2. Beati i misericordiosi. Il passato Giubileo della Misericordia ha lasciato segni tangibili per i nostri giovani? Ha convertito il nostro fare rendendolo più sincero e più appassionato?

3. Le beatitudini sono la declinazione pratica della misericordia divina, sono la gratuità offerta dopo che è stata ricevuta. Quale volto beato e misericordioso sanno offrire le nostre comunità? Quali rancori e maldicenze serpeggiano tra di noi? Quali false disponibilità e gratuità minano un'apertura rivolta a tutti? Quanto crediamo che la Chiesa sia più nostra che dei giovani?

impaginato discernimento pastorale.indd 66 10/05/2017 13.28.15

RIPENSARE LE PRATICHE PASTORALI

Cerchiamo di raccogliere e raccontare esperienze che, anche parzialmente, hanno dato spazio a esperienze di GRATUITÀ per e dei giovani.

- **PRATICHE DEL PASSATO** - per una memoria non nostalgica di pratiche pastorali passate e sapienti.

- **PRATICHE DEL PRESENTE** - per uno sguardo equilibrato e sincero, capace anche di andare oltre le apparenze per cogliere i segni dei tempi che la grazia continua a suscitare.

- **PRATICHE DEL FUTURO** - per uno sguardo capace di essere creativo e generativo: nuove connessioni, nuovi obiettivi, nuovi linguaggi.

impaginato discernimento pastorale.indd 67 10/05/2017 13.28.15

APPUNTI DEL CONFRONTO DI GRUPPO

impaginato discernimento pastorale.indd 68 10/05/2017 13.28.15

8. CREDIBILITÀ

fiducia, coerenza,
fedeltà, adesione,
testimonianza...

PER UN SGUARDO PIÙ AMPIO
CONSIDERA ANCHE LE **SCHEDE 1, 5** e **6**

Si è credibili quando si suscita la libertà curiosa dell'altro, quando si testimonia che il campo con la perla preziosa esiste e può essere trovato. Insieme.

M. Dondero, *Distribuzione testi scolastici in una cascina*, Pianura Padana, 1964

SCOPRIRE DI POTER CREDERE

La vicenda del discepolo amato

"Allora entrò anche l'altro discepolo e vide e credette" (Gv 20,8)

La luce di questo mattino è la luce della fine, è la luce del trionfo dell'amore. La storia dell'umanità è storia di salvezza perché l'ha vissuta Gesù. Perfino nell'inevitabile attraversamento della morte. Al fondo di tutto, al centro di tutto c'è Cristo: l'atto d'amore che tutto salva. E la legge di vita è questo amore-carità. La piccola carità quotidiana è quaggiù la potenza della fine. E noi siamo come bambini che imparano a bere il latte del suo amore. Di tutto, ma proprio di tutto, ciò che alla fine resta e resta per sempre è la carità.

impaginato discernimento pastorale.indd 69 10/05/2017 13.28.17

I TEMPI CHE CAMBIANO

Snodi di cambiamento per uno sguardo benedicente il nuovo che viene

Di questi tempi siamo più abituati ai *testimonial* che ai testimoni. Gente più o meno famosa che *ci mette la faccia*, che suggerisce l'acquisto di una cosa piuttosto che un'altra. Tutti sappiamo che lo fanno per soldi, eppure ci lasciamo convincere, come se fossero amici fidati che ci danno un consiglio prezioso. Il cinismo post-moderno che respiriamo ci fa concludere che tutto e tutti hanno un prezzo; che i soldi possono tutto, sono onnipotenti.

Cosa significa essere *testimoni credibili* oggi, di fronte al mondo e ai giovani in particolare? Dovrebbe bastare il termine *testimone* per sottintenderne la credibilità intrinseca, ma questa parola oggi la ritroviamo svilita, abusata, esautorata di valore e di senso, per questo motivo dobbiamo aggiungere *credibile*, per uscire dalla retorica di una troppo facile TESTIMONIANZA, spesso affidata a persone chiamate da fuori, perché, secondo certe logiche pastorali, l'esotico ha sempre più *appeal* del locale. Sappiamo testimoniare una fede non scontata, non acquisita una volta per tutte, ma che si mette in discussione, rinunciando a certezze comode e rassicuranti? Sappiamo mostrare il lato fragile e dubbioso di una fede che è lotta, dialogo appassionato e mai concluso con Dio? Non sono questi tratti squisitamente umani della fede ciò che cercano i giovani in noi, mentre noi spesso ce ne vergogniamo e li teniamo nascosti? Non abbiamo compreso che fare i *Superman* nelle faccende dello Spirito significa tradire il messaggio evangelico e allontanare chi cerca verità?

PRIMO PASSO

In ascolto delle parole della Chiesa

Essere fedeli a Cristo vuol dire partecipare alla vita del mondo con la testimonianza della carità e le opere della giustizia. Questo impegna tutti gli ambiti della vita, anche quella ecclesiale, dove c'è bisogno di figure educative che siano testimoni.

I cristiani che partecipano attivamente allo sviluppo economico-sociale contemporaneo e alla lotta per la giustizia e la carità siano convinti di poter contribuire molto alla prosperità del genere umano e alla pace del mondo.

impaginato discernimento pastorale.indd 70 10/05/2017 13.28.17

In tali attività, sia che agiscano come singoli, sia come associati, brillino per il loro esempio. A tal fine è di grande importanza che, acquisite la competenza e l'esperienza assolutamente indispensabili, mentre svolgono le attività terrestri conservino una giusta gerarchia di valori, rimanendo fedeli a Cristo e al suo Vangelo, cosicché tutta la loro vita, individuale e sociale, sia compenetrata dello spirito delle beatitudini, specialmente dello spirito di povertà. Chi segue fedelmente Cristo cerca anzitutto il regno di Dio e vi trova un più valido e puro amore per aiutare i suoi fratelli e per realizzare, con l'ispirazione della carità, le opere della giustizia. *(Gaudium et spes, n. 72)*

L'evangelizzazione e la testimonianza della carità esigono oggi, come primo passo da compiere, la crescita di una comunità cristiana che manifesti in se stessa, con la vita e le opere, il vangelo della carità. [...] Se il sale diventa insipido, con che cosa infatti lo si potrà rendere salato? (*Mt 5, 13*). La rievangelizzazione delle nostre comunità è, in questo senso, una dimensione permanente e prioritaria della vita cristiana nel nostro tempo. [...] Ciascuno, secondo il proprio ministero e il dono dello Spirito ricevuto, deve sentirsi impegnato in prima persona a edificare la comunità nell'amore di Cristo, partecipando con piena corresponsabilità alla sua vita e alla sua missione: noi vescovi, presidenti della carità nelle chiese particolari che ci sono affidate, in intima comunione con la cattedra di Pietro che presiede all'assemblea universale della carità, i sacerdoti, corresponsabili della nostra carità pastorale e chiamati a crescere nella fraternità e nella comunione di vita per essere vincolo di unità del popolo di Dio, [...] i fedeli laici, che fanno del comandamento nuovo di Cristo «la legge della trasformazione del mondo» (*Gaudium et spes, n. 38*), e le donne in particolare: fin dall'origine della chiesa esse sono state partecipi e protagoniste nei vari campi di apostolato; oggi il loro contributo alla missione della chiesa diviene ancora più necessario e prezioso, «di fronte all'urgenza di una "nuova evangelizzazione" e di una maggiore "umanizzazione" delle relazioni sociali» (*Christifideles laici, n. 51*). *(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 26)*

Ogni adulto è chiamato a prendersi cura delle nuove generazioni, e diventa educatore quando ne assume i compiti relativi con la dovuta preparazione e con senso di responsabilità. L'educatore è un testimone della verità, della bellezza e del bene, cosciente che la propria umanità è insieme ricchezza e limite. Ciò lo rende umile e in continua ricerca. Educa chi è capace di dare ragione della speranza che lo anima ed è sospinto dal desiderio di trasmetterla. La passione educativa è una vocazione, che si manifesta con un'arte sapienziale acquisita nel tempo attraverso un'esperienza maturata alla scuola di altri maestri. Nessun testo e nessuna teoria, per quanto illuminati, potranno sostituire l'apprendistato sul campo. L'educatore compie il suo mandato anzitutto attraverso l'autorevolezza della sua persona. Essa rende efficace l'esercizio dell'autorità; è frutto di esperienza e di competenza, ma si acquista soprattutto con la coerenza della vita e con il coinvolgimento personale. [...]

Il senso di responsabilità si esplica nella serietà con cui si svolge il proprio servizio. Senza regole di comportamento, fatte valere giorno per giorno anche nelle piccole cose, e senza educazione della libertà non si forma la coscienza, non si allena ad affrontare le prove della vita, non si irrobustisce il carattere. Infine, l'educatore s'impegna a servire nella gratuità, ricordando che «Dio ama chi dona con gioia» (*2 Cor 9, 7*). Nessuno è padrone di ciò che ha ricevuto, ma ne è custode e amministratore, chiamato a edificare un mondo migliore, più umano e più ospitale. Ciò vale pure per i genitori, chiamati non soltanto a dare la vita, ma anche ad aiutare i figli a intraprendere la loro personale avventura. *(Educare alla vita buona del Vangelo, n. 29)*

impaginato discernimento pastorale.indd 71 10/05/2017 13.28.17

SECONDO PASSO

Lasciarsi provocare dall'ascolto dei giovani

Si apre qui uno spazio di ascolto grazie ai materiali raccolti dalla ricerca sulla religiosità dei giovani italiani curata dall'Istituto Toniolo. Al testo seguiranno tre domande che chiamano in causa gli adulti presenti, invitandoli a confrontarsi e a riflettere circa i temi sottolineati dai giovani che si raccontano. È questa l'opportunità per un incontro sincero tra gli adulti/la comunità cristiana e i giovani, per cercare di superare luoghi comuni, pregiudizi, distanze, incomprensioni, ma soprattutto per scoprirsi più prossimi di quanto nn si creda.

"Io ho perso la mamma che avevo 20 mesi e quando sono cresciuta mi è stato detto che la mia mamma non c'era più, perché il Signore la voleva vicino a lui [le trema la voce]. Io che adesso sono matura per poter pensare da sola credo che se ci fosse davvero un Signore la mia mamma l'avrebbe lasciata qua con me e mio fratello per accudirci, per crescerci e per starci vicino... credo però che la mia mamma sia sempre vicino a me con la sua anima, quindi credo in qualcosa che c'è dopo, ma non credo nella fede vista in quel modo lì, ecco.

Non ci credo perché io sono battezzata, ho fatto la Comunione, ho fatto la Cresima, andavo a Messa volentieri perché comunque il parroco della parrocchia dove io vivo era una persona estremamente squisita che amava i giovani con i quali aveva comunque un ottimo rapporto e cercava di farci vivere questa cosa nel migliore dei modi. Quando questo parroco è andato via, l'hanno ritirato per anzianità, è subentrata un'altra persona che dal primo momento non mi è piaciuto a pelle e poi durante la prima Confessione mi ha fatto delle domande e io che ero una bambina ero molto perplessa, perché mi ricordo che mi chiese a 12 anni come vivevo la mia sessualità, come spendevo i miei soldi... e comunque in tutte le cose che faceva io ci vedevo qualcosa di negativo. Quindi mi sono allontanata e poi crescendo ho avuto un'istruzione scientifica e mi sono completamente dissociata da quello che loro mi dicevano...

Il parroco di prima invece era una persona squisita, perché lui ci faceva vivere la vita quotidiana in modo positivo, non ci faceva pesare il fatto che la domenica bisogna andare a Messa, perché lui mi diceva sempre «se tu preghi a casa non hai bisogno di venire a Messa, è chiaro che se vieni a Messa fa bene a te» però non ci faceva vivere questa cosa come un obbligo, un'imposizione ed era per quello che c'era tanta gente che andava in parrocchia soprattutto tanti giovani".

Rita, 28 anni

TRACCIA PER I LAVORI DI GRUPPO

1. "Mi è stato detto che la mia mamma non c'era più, perché il Signore la voleva vicino a lui". È facile rendere una controtestimonianza al Vangelo cercando scorciatoie fideistiche alle tragedie con cui la vita ci interroga. Di quali atteggiamenti semplificatori dobbiamo liberarci? Quanto tradiscono il Vangelo queste parole facili e disincarnate, soprattutto dal dolore umano?

impaginato discernimento pastorale.indd 72 10/05/2017 13.28.17

2. Rita descrive l'incontro con due sacerdoti di segno opposto. Uno descritto come persona "estremamente squisita", l'altro con i tratti intrusivi dell'inquisitore. Il suo cammino da quell'incontro prende le distanze: prima "mi sono allontanata" e poi "dissociata". Capita anche a noi di essere testimoni che allontanano, magari giustificandoci con il richiamo a una fede ortodossa, soprattutto nelle *pratiche*?

3. La mamma dal cielo, come l'anziano sacerdote "ritirato per anzianità" sono descritti con i tratti della vicinanza. Quanto sappiamo essere vicini, farci prossimo, stare accanto per testimoniare un Dio che si è fatto vicino? Quanto costa farsi vicini ai giovani? Quanto è facile per qualcuno e difficile per altri? La comunità riesce a esprimere un volto solidale e coerente verso i suoi giovani?

Varie ed eventuali...

impaginato discernimento pastorale.indd 73 10/05/2017 13.28.17

TERZO PASSO

Considerare le prassi pastorali e la* CREDIBILITÀ *che offriamo ai giovani

I giovani ci guardano e ci giudicano. Non possiamo credere di sottrarci a questo sguardo, né di poterci nascondere dietro alle parole. Se vogliamo incontrarli sul serio dobbiamo accettare di essere trasparenti, palesi nella piena disponibilità di dare ragione della nostra fede e ammettendo le nostre mancanze, le nostre fragilità. I giovani ci sfidano, e dobbiamo esserne contenti.

Dovremmo motivare e sostenere questo atteggiamento di sfida perché ci purifica, perché ci fa crescere in umiltà, perché è vivificante come una sferzata di aria gelida. *S-fidare* ha in sé la stessa radice della parola *fede*. Chi sfida (o sfiducia) mette in discussione la fede dell'altro, ne chiede ragione, ne chiede origine, ne chiede prova. Dalle sfide del mondo contemporaneo, come il padre nella fede Abramo, siamo invitati a uscire dalla familiare e comoda terra, a lasciare tutto e ad andare dove ci verrà mostrato di piantare nuovamente le nostre tende.

INTORNO ALLA PAROLA-CHIAVE

1. Essere credibili per i giovani significa, prima di tutto, essere coerenti. Coerenti singolarmente, ma anche come comunità. La nostra coerenza si esprime nel conservare e ripetere sempre le stesse iniziative? Quale spazio c'è nella progettazione pastorale per il nuovo che bussa alla porta?

2. Essere credibili significa vivere da cristiani, ma anche esplicitare l'appartenenza al Signore come scelta adulta e consapevole. Ci sono degli spazi in cui questa esplicitazione è possibile? Giovani e anziani, adulti e bambini sanno riunirsi e testimoniarsi vicendevolmente la fede?

3. La parola *martirio* aveva in origine il significato di *testimonianza*. Nei primi secoli la testimonianza cristiana veniva data a scapito della vita, seguendo l'esempio del chiccco di grano che sceglie di morire per portare frutto. La testimonianza della nostra comunità sa essere generativa accettando di morire un po' nell'accoglienza, nella gratuità, nella dedizione?

impaginato discernimento pastorale.indd 74 10/05/2017 13.28.17

RIPENSARE LE PRATICHE PASTORALI

Cerchiamo di raccogliere e raccontare esperienze che, anche parzialmente, hanno comunicato CREDIBILITÀ ai giovani.

- **PRATICHE DEL PASSATO** - per una memoria non nostalgica di pratiche pastorali passate e sapienti.

- **PRATICHE DEL PRESENTE** - per uno sguardo equilibrato e sincero, capace anche di andare oltre le apparenze per cogliere i segni dei tempi che la grazia continua a suscitare.

- **PRATICHE DEL FUTURO** - per uno sguardo capace di essere creativo e generativo: nuove connessioni, nuovi obiettivi, nuovi linguaggi.

impaginato discernimento pastorale.indd 75 10/05/2017 13.28.17

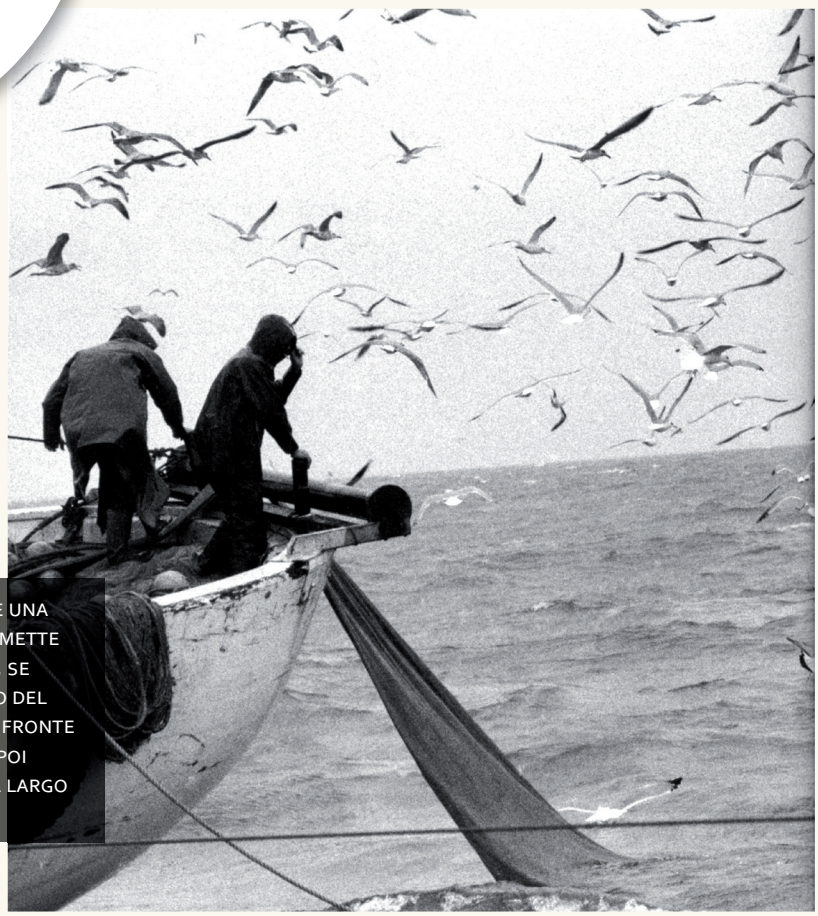
APPUNTI DEL CONFRONTO DI GRUPPO

impaginato discernimento pastorale.indd 76 10/05/2017 13.28.17

9. DIREZIONE

conversione, volgersi verso, sguardo, riconciliazione, *celebrazione liturgica*...

PER UN SGUARDO PIÙ AMPIO
CONSIDERA ANCHE LE **SCHEDE 1, 4** e 10



È POSSIBILE SCEGLIERE UNA DIREZIONE SOLO SE SI METTE IN CONTO DI PERDERSI, SE L'INFINITO SCONFINATO DEL MARE CHE ABBIAMO DI FRONTE CI FA UN PO' PAURA. E POI DECIDERE DI USCIRE AL LARGO E CALARE LE RETI....

M. Dondero, *Pescatori*, Chioggia, 1980

SCOPRIRE DI POTER CREDERE

La vicenda del discepolo amato

"Allora quel discepolo che Gesù amava disse a Pietro: «È il Signore!»" (Gv 21,7)

Ogni figlio di Adamo fa questa esperienza di inutilità e di vuoto. Siamo sempre occupati a pensare a qualcos'altro da fare. Ma è un vuoto che non si riesce a colmare. "Figlioli, non avete nulla da mangiare?". "No, Signore, nulla. Lo confessiamo: nulla". "Gettate la rete". E la rete fu piena. Chi se non il Risorto può farmi questa promessa? Ogni cosa che faccio, se la affronto come consegna, come grazia che Lui mi dà, anche la semplice passeggiata di oggi con la mia famiglia o con i miei amici ha il sapore di *vita-vita*, vissuta di fronte a una Presenza.

impaginato discernimento pastorale.indd 77 10/05/2017 13.28.19

I TEMPI CHE CAMBIANO

Snodi di cambiamento per uno sguardo benedicente il nuovo che viene

L'immagine sintetica di una *società liquida* che ci ha lasciato Bauman è uno strumento per affinare il nostro sguardo sulla contemporaneità e per cogliere limiti e potenzialità di questo *nuovo* che è già presente. Cosa significa liquida? Che non ha forma, che si adatta, che si travasa da una forma all'altra (e chi la decide questa forma?), ma anche che rischia di ristagnare, di spandersi su una superficie ampia, senza senso, senza direzioni. Se liquido suggerisce un veloce adattamento, una capacità *smart* di adeguarsi al cambiamento (e forse dovremmo interrogarci su quanto la Chiesa dovrebbe essere *liquida*, in particolare nei confronti della pastorale giovanile), dall'altra non è una condizione che corrisponde alla struttura antropologica dell'umano che è fatto di gambe, braccia, testa e non pinne e branchie. Il corpo dell'uomo si è strutturato nei millenni per guardare in una direzione con acutezza, per volgersi e dirigersi verso una meta, scegliendo una direzione. Il corpo dell'uomo ne definisce l'unità e l'unicità passata, presente e futura. Il cristianesimo ha parole sapienti da dire sul corpo dell'uomo? Non è proprio in un corpo d'uomo che ha origine la sua storia, non è di questo che continua a nutrirsi?

Le nostre CELEBRAZIONI EUCARISTICHE quanto sono capaci di tracciare una direzione per una vita pienamente umana? Sono luoghi in cui l'incontro con il Corpo di Gesù istruisce i cuori, le mani, gli occhi? Quanto è cruciale e allo stesso tempo trascurato il mandato finale ad *andare* nel mondo, nel portare la novità di quanto si è celebrato? Quanto la liturgia respira della vita ordinaria e spirituale dei convocati e quanto è respiro per ogni passo incontro ai fratelli?

PRIMO PASSO

In ascolto delle parole della Chiesa

Il disegno di Dio è di orientare l'uomo verso quei valori che sono sorgente di vita piena. Tale pienezza di vita deve evidenziarsi nelle celebrazioni della liturgia. In modo particolare la celebrazione eucaristica domenicale deve portare la vita e condurre alla vita.

Il popolo di Dio, mosso dalla fede con cui crede di essere condotto dallo Spirito del Signore che riempie l'universo, cerca di discernere negli avve-

impaginato discernimento pastorale.indd 78 10/05/2017 13.28.20

nimenti, nelle richieste e nelle aspirazioni, cui prende parte insieme con gli altri uomini del nostro tempo, quali siano i veri segni della presenza o del disegno di Dio. La fede infatti tutto rischiara di una luce nuova, e svela le intenzioni di Dio sulla vocazione integrale dell'uomo, orientando così lo spirito verso soluzioni pienamente umane.

In questa luce, il Concilio si propone innanzitutto di esprimere un giudizio su quei valori che oggi sono più stimati e di ricondurli alla loro divina sorgente.

Questi valori infatti, in quanto procedono dall'ingegno umano che all'uomo è stato dato da Dio, sono in sé ottimi ma per effetto della corruzione del cuore umano non raramente vengono distorti dall'ordine richiesto, per cui hanno bisogno di essere purificati.

- Che pensa la Chiesa dell'uomo?
- Quali orientamenti sembra debbano essere proposti per la edificazione della società attuale?
- Qual è il significato ultimo della attività umana nell'universo?

Queste domande reclamano una riposta. In seguito, risulterà ancora più chiaramente che il popolo di Dio e l'umanità, entro la quale esso è inserito, si rendono reciproco servizio, così che la missione della Chiesa si mostra di natura religiosa e per ciò stesso profondamente umana. *(Gaudium et spes, n. 11)*

Due sono, al riguardo, i principali obiettivi che dobbiamo proporci in questo decennio: far maturare delle comunità parrocchiali che abbiano la consapevolezza di essere, in ciascuno dei loro membri e nella loro concorde unione, soggetto di una catechesi permanente e integrale - rivolta a tutti e in particolare ai giovani e agli adulti -, di una celebrazione liturgica viva e partecipata, di una testimonianza di servizio attenta e operosa; favorire un'osmosi sempre più profonda fra queste tre essenziali dimensioni del mistero e della missione della chiesa. Se la comunità ecclesiale è stata realmente raggiunta e convertita dalla parola del vangelo, se il mistero della carità è celebrato con gioia e armonia nella liturgia, l'annuncio e la celebrazione del vangelo della carità non può non continuare nelle tante opere della carità testimoniata con la vita e col servizio. [...] È soprattutto la domenica il giorno in cui l'annuncio della carità celebrato nell'eucaristia può esprimersi con gesti e segni visibili e concreti, che fanno di ogni assemblea e di ogni comunità il luogo della carità vissuta nell'incontro fraterno e nel servizio verso chi soffre e ha bisogno. Il giorno del Signore si manifesta così come il giorno della chiesa e quindi della solidarietà e della comunione. *(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 28)*

La Chiesa promuove nei suoi figli anzitutto un'autentica vita spirituale, cioè un'esistenza secondo lo Spirito (cfr. *Gal 5, 25*). Essa non è frutto di uno sforzo volontaristico, ma è un cammino attraverso il quale il Maestro interiore apre la mente e il cuore alla comprensione del mistero di Dio e dell'uomo: lo Spirito che «il Padre manderà nel mio nome vi insegnerà ogni cosa e vi ricorderà tutto ciò che io vi ho detto» (*Gv 14, 26*). [...] La formazione spirituale tende a farci assimilare quanto ci è stato rivelato in Cristo, affinché la nostra esistenza possa corrispondere ogni giorno di più al suo dono. [...] I Santi rivelano con la loro vita l'azione potente dello Spirito che li ha rivestiti dei suoi doni e gli ha resi forti nella fede e nell'amore. Ogni cristiano è chiamato a seguire l'esempio, cogliendo il frutto dello Spirito, che è «amore, gioia, pace, magnanimità, benevolenza, bontà, fedeltà, mitezza, dominio di sé» (*Gal 5, 22*). Promuovere un'autentica vita spirituale, risponde alla richiesta, oggi diffusa , di accompagnamento personale. Si tratta di un compito delicato e importante, che richiede profonda esperienza di Dio e intensa vita interiore. *(Educare alla vita buona del Vangelo, n. 22)*

impaginato discernimento pastorale.indd 79 10/05/2017 13.28.20

SECONDO PASSO

Lasciarsi provocare dall'ascolto dei giovani

Si apre qui uno spazio di ascolto grazie ai materiali raccolti dalla ricerca sulla religiosità dei giovani italiani curata dall'Istituto Toniolo. Al testo seguiranno tre domande che chiamano in causa gli adulti presenti, invitandoli a confrontarsi e a riflettere circa i temi sottolineati dai giovani che si raccontano. È questa l'opportunità per un incontro sincero tra gli adulti/la comunità cristiana e i giovani, per cercare di superare luoghi comuni, pregiudizi, distanze, incomprensioni, ma soprattutto per scoprirsi più prossimi di quanto nn si creda.

"In famiglia l'impostazione è abbastanza religiosa, però ho sempre visto l'andare a messa come un obbligo, il fatto che si dovesse per forza stare lì, in silenzio, magari a fissare il vuoto e a sentire queste parole che sembrano un po' vuote. Quindi pensavo che la messa fosse un po' un peso, come se io dovessi stare lì, fare la fila per la comunione, come se si stesse facendo la fila alle poste. Infatti poi avendo lasciato gli scout due anni fa, mi sono un po' allontanata dal cattolicesimo praticato.

Durante la mia esperienza all'estero, non sentivo il bisogno di avere un contatto con Dio. Un giorno un'amica di famiglia mi ha proposto di andare in una chiesa protestante e io c'ero andata per scoprire cosa facevano e, dico la verità, mi è sembrato un ambiente molto accogliente. Per esempio, dopo l'omelia, noi diciamo quelle preghiere che dovrebbero venire dall'assemblea, che in realtà sono scritte sul foglietto e alla fine non rimangono dentro. Invece c'era questo pastore che chiedeva alle persone "Per chi vogliamo pregare?". E allora c'era magari una mamma che si alzava piangendo e diceva "Mio figlio ha sbagliato e adesso è in prigione, pregate, per favore, preghiamo per lui, perché ha bisogno di qualcuno che lo illumini". Gente che veramente si apriva. La commozione di un nonnetto che diceva "Io prego per mia nipote che ha appena finito la scuola". Nella semplicità, anche le richieste che venivano dalla vita quotidiana, che magari noi ci vergogniamo a dirle, perché dobbiamo fare la sfilata, dobbiamo andare al primo banco così il parroco ci vede e facciamo la bella impressione della famigliola felice, quando magari dentro siamo marci. Invece lì, nella loro semplicità, li ho trovati molto più sani e molto più trasparenti. Poi, insomma, la mia preghiera, anche se diversa dalla loro, nel momento di riflessione, di silenzio, la mia preghiera è stata abbastanza intensa, non me lo aspettavo, è stata una sorpresa anche per me".

Anna, 19 anni

TRACCIA PER I LAVORI DI GRUPPO

1. Anna ammette che non sentiva "il bisogno di avere un contatto con Dio", ma ha ugualmente accolto l'invito di una amica di famiglia. Sappiamo incuriosire e coinvolgere anche chi non sente il richiamo della fede?

impaginato discernimento pastorale.indd 80 10/05/2017 13.28.20

2. Le preghiere "scritte sul foglietto" sono il segno di una liturgia e una vita comunitaria in cui i riti si susseguono senza coinvolgimento, senza cuore, allontanandosi dalla vita quotidiana. Quante attività delle nostre comunità sono già "scritte sul foglietto"? Quanto ci conforta e ci lascia tranquilli questo *tran tran*? Ma quanto consuma la nostra testimonianza?

3. Anna vive un'esperienza di preghiera "abbastanza intensa", "una sorpresa anche per me"! Cosa significano per noi le *esperienze intense*? Le viviamo come adulti? Le concediamo solo ai giovani? Quanto abbiamo bisogno di sentirci vicini a Dio?

Varie ed eventuali...

impaginato discernimento pastorale.indd 81 10/05/2017 13.28.20

TERZO PASSO

Considerare le prassi pastorali e le* DIREZIONI *che tracciano i giovani

I giovani, spesso, sono intrappolati nel desiderio di mille direzioni che vorrebbero prendere e che, fattivamente, li lasciano fermi al palo. Scegliere, decidersi per qualcosa (o per qualcuno) implica sempre la rinuncia a tutto il resto. Una rinuncia troppo grande per essere sostenuta e per essere accettata. Si tratta di una logica perversa, degna del serpente dell'Eden, che mentre rende appetibile una cosa, la fa perdere con tutto il resto.

Di questi tempi sembra necessario tracciare percorsi capaci di far vedere i vincoli come opportunità e non come mortificazioni. È necessario coltivare una spiritualità della finitudine che nella limitatezza personale trova il luogo possibile e speciale in cui intraprendere un percorso per decidere di sé in verità. Così come imparare a portare su di sé i propri limiti per crescere in affidabilità, in empatica comprensione con e per gli altri.

INTORNO ALLA PAROLA-CHIAVE

1. Sappiamo dare direzione ai grandi desideri che i giovani portano nel cuore? Sappiamo ascoltarli e aiutarli a inventare nuove forme per essere nel mondo con autenticità e coraggiosa generosità?

2. Non si tratta solo di scegliere una direzione, dipende anche a quale velocità la si vuole percorrere. I ritmi della vita spirituale sono ritmi lenti lungo il percorso, ben altri rispetto quelli odierni. Sappiamo invitare i giovani a gustare la bellezza della lentezza? E a nostra volta sappiamo farci contaminare dalle loro *altre* velocità?

3. La ritualità della liturgia insegna che per comprendere e fare propria una direzione c'è bisogno di ricorsività, di tornare sui propri passi, perché il tesoro è così grande che non lo si riesce mai a cogliere del tutto. Quale introduzione alla liturgia offriamo non solo ai bambini, ma anche ai giovani? Quanto ha bisogno l'intera comunità di celebrare *di nuovo*?

impaginato discernimento pastorale.indd 82 10/05/2017 13.28.20

RIPENSARE LE PRATICHE PASTORALI

Cerchiamo di raccogliere e raccontare esperienze che, anche parzialmente, hanno sostenuto la scelta di proprie DIREZIONI per i giovani.

- **PRATICHE DEL PASSATO** - per una memoria non nostalgica di pratiche pastorali passate e sapienti.

- **PRATICHE DEL PRESENTE** - per uno sguardo equilibrato e sincero, capace anche di andare oltre le apparenze per cogliere i segni dei tempi che la grazia continua a suscitare.

- **PRATICHE DEL FUTURO** - per uno sguardo capace di essere creativo e generativo: nuove connessioni, nuovi obiettivi, nuovi linguaggi.

impaginato discernimento pastorale.indd 83 10/05/2017 13.28.20

APPUNTI DEL CONFRONTO DI GRUPPO

impaginato discernimento pastorale.indd 84 10/05/2017 13.28.20

10. PROGETTI

futuro, attesa/speranza, libertà, desiderio, cammino/pellegrinaggio, *provvidenza*...

PER UN SGUARDO PIÙ AMPIO
CONSIDERA ANCHE LE **SCHEDE 1, 3 e 9**

AL FUTURO APPARTENGONO I PROGETTI, FILI TRACCIATI TRA I SOGNI E LA REALTÀ.
PRO-GETTARE: GETTARE AVANTI I PENSIERI E IL CUORE PER FAR PARTE DI QUESTO MONDO, PER PARTECIPARE AL DONO RICEVUTO.

M. Dondero, Irlanda, 1968

SCOPRIRE DI POTER CREDERE

La vicenda del discepolo amato

"Tu seguimi" (Gv 21,22)

Questa volta è Pietro in primo piano con Gesù. C'è di mezzo lo splendido triplice perdono e la gran voglia di aiutare Pietro a salire il gradino più alto: quello dell'affidamento totale. Questa spinta a Pietro è fortissima: "Tu seguimi". Pietro è molto simile a noi nel combattimento della fede. Noi spesso Gesù lo perdiamo... E Giovanni? È proprio Pietro a chiedere di Giovanni. E Gesù: "Vorrei che la tua fede, Pietro, scendesse in profondità come in Giovanni. E vorrei che in Giovanni non venisse mai a mancare lo splendore della fede che è l'amore-carità".

impaginato discernimento pastorale.indd 85 10/05/2017 13.28.21

I TEMPI CHE CAMBIANO

Snodi di cambiamento per uno sguardo benedicente il nuovo che viene

Il successo, quello che dà molti soldi, meglio se facilmente, è uno dei grandi miti che aleggiano tra i giovani (e non solo). Il buon senso e la pragmaticità delle famiglie, nella maggior parte dei casi limitano questi sogni, ne mostrano l'evanescenza, ma restano sullo sfondo, un'eventualità remota da non disdegnare. Non sono molti i luoghi in cui si offre un'opportunità di confronto intorno al progetto sulla propria vita, soprattutto se intendiamo il confine del progetto come un orizzonte largo, poliedrico e non solo "che lavoro farò da grande". C'è bisogno di poter dire ai giovani, che ben conoscono la precarietà e il sentimento di ansia e smarrimento che produce, che ogni progetto che intendono comporre e vivere non può essere solo per se stessi, solo volto al profitto, solo di reazione al mondo circostante che appare così arcigno e inospitale.

C'è una parola in più che possiamo aggiungere come cristiani. È una parola dimenticata e facilmente sostituita con *fortuna*, che non implica nessuna riconoscenza, nessun "grazie". Si tratta della PROVVIDENZA, di questo essere misterioso di Dio dentro la storia degli uomini, di questo dono che continua dall'origine e che viene rinnovato a ogni generazione. Il dubbio di questa Presenza e la banalità con cui è stata a lungo descritta sono due motivi per cui ne parliamo sempre meno. E questo silenzio intorno alla provvidenza non sarebbe così negativo se capissimo di doverla rendere presente nella cura verso le nuove generazioni. Possiamo essere, come adulti e come cristiani, una provvidenza generosa e intelligente per i nostri giovani? Una provvidenza che è segno di un amore più grande? "Dategli voi stessi da mangiare" (*Lc 9,13*).

PRIMO PASSO

In ascolto delle parole della Chiesa

Il compito dei credenti è di edificare il mondo cercando di migliorare le condizioni di vita di tutti, secondo il progetto di amore di Dio; così afferma il Concilio. In quest'ottica, l'educazione alla fede dei giovani è orientata a far scoprire a ciascuno, nella propria vocazione, le esperienze decisive che danno senso alla vita.

Per i credenti una cosa è certa: considerata in se stessa, l'attività umana individuale e collettiva, ossia quell'ingente sforzo col quale gli uomini nel corso dei secoli cercano di migliorare le proprie condizioni di vita, corrisponde alle intenzioni di Dio.

L'uomo infatti, creato ad immagine di Dio, ha ricevuto il comando di sottomettere a sé la terra con tutto quanto essa contiene, e di governare il mondo nella giustizia e nella santità, e cosi pure di riferire a Dio il proprio essere e l'universo intero, riconoscendo in lui il Creatore di tutte le cose; in modo che, nella subordinazione di tutta la realtà all'uomo, sia glorificato il nome di Dio su tutta la terra. Ciò vale anche per gli ordinari lavori quotidiani.

impaginato discernimento pastorale.indd 86 10/05/2017 13.28.22

[..] I cristiani, dunque, non si sognano nemmeno di contrapporre i prodotti dell'ingegno e del coraggio dell'uomo alla potenza di Dio, quasi che la creatura razionale sia rivale del Creatore; al contrario, sono persuasi piuttosto che le vittorie dell'umanità sono segno della grandezza di Dio e frutto del suo ineffabile disegno. Ma quanto più cresce la potenza degli uomini, tanto più si estende e si allarga la loro responsabilità, sia individuale che collettiva.

Da ciò si vede come il messaggio cristiano, lungi dal distogliere gli uomini dal compito di edificare il mondo o dall'incitarli a disinteressarsi del bene dei propri simili, li impegna piuttosto a tutto ciò con un obbligo ancora più pressante. *(Gaudium et spes, n. 34)*

La vocazione cristiana è fondamentalmente unica e coincide con la sequela di Cristo e la perfezione della carità. Siamo però chiamati a vivere questa medesima vocazione lungo diversi cammini: nelle vie del matrimonio e dell'impegno laicale, o in quelle del presbiterato, della vita religiosa, degli istituti secolari e di altre forme di speciale donazione. Ci rivolgiamo con fiducia ai giovani e alle giovani, perché sappiano puntare in alto e non abbiano timore a seguire con generosità la via della consacrazione totale a Dio, quando avvertono la sua chiamata, rispondendo all'amore con l'amore. Sottolineiamo al contempo che l'educazione alla gratuità e al servizio per il regno di Dio è il terreno comune su cui possono fiorire tutte le molteplici vocazioni ecclesiali. Anche nella scelta della professione, il giovane deve essere educato a seguire non solo il suo personale talento - che è già di per sé un segno indicativo -, ma egualmente l'ispirazione di Dio e le necessità della chiesa e della società in cui vive. *(Evangelizzazione e testimonianza della carità, n. 46)*

È presente nei giovani una grande sete di significato, di verità e di amore. Da questa domanda, che talvolta rimane inespressa, può muovere il percorso educativo. Nei modi e nei tempi opportuni, diversi e misteriosi per ciascuno, essi possono scoprire che solo Dio placa fino in fondo questa sete. [...] Questo cammino, con le sue esigenze radicali, deve tendere all'incontro con Gesù mediante il riconoscimento della sua identità di Figlio di Dio e Salvatore; l'appartenenza consapevole alla Chiesa; la conoscenza amorevole e orante della Sacra Scrittura; la partecipazione attiva all'Eucaristia; l'accoglienza delle esigenze morali della sequela; l'impegno di fraternità verso tutti gli uomini; la testimonianza della fede sino al dono sincero di sé. Particolarmente importanti risultano per i giovani le esperienze di condivisione nei gruppi parrocchiali, nelle associazioni e nei movimenti, nel volontariato, nel servizio in ambito sociale e nei territori di missione. In esse imparano a stimarsi non solo per quello che fanno, ma soprattutto per quello che sono. Spesso tali esperienze si rivelano decisive per l'elaborazione del proprio orientamento vocazionale, così da poter rispondere con coraggio e fiducia alle chiamate esigenti dell'esistenza cristiana: il matrimonio e la famiglia, il sacerdozio ministeriale, le varie forme di consacrazione, la missione ad gentes, l'impegno nella professione, nella cultura e nella politica. [...]

La comunità cristiana si rivolge ai giovani con speranza: li cerca, li conosce e li stima; propone loro un cammino di crescita significativo. I loro educatori devono essere ricchi di umanità, maestri, testimoni e compagni di strada, disposti ad incontrarli là dove sono, ad ascoltarli, a ridestare le domande sul senso della vita e sul loro futuro, a sfidarli nel prendere sul serio la proposta cristiana, facendone esperienza nella comunità. I giovani sono una risorsa preziosa per il rinnovamento della Chiesa e della società. Resi protagonisti del proprio cammino, orientati e guidati a un esercizio corresponsabile della libertà, possono davvero sospingere la storia verso un futuro di speranza. *(Educare alla vita buona del Vangelo, n. 32)*

impaginato discernimento pastorale.indd 87 10/05/2017 13.28.22

SECONDO PASSO

Lasciarsi provocare dall'ascolto dei giovani

Si apre qui uno spazio di ascolto grazie ai materiali raccolti dalla ricerca sulla religiosità dei giovani italiani curata dall'Istituto Toniolo. Al testo seguiranno tre domande che chiamano in causa gli adulti presenti, invitandoli a confrontarsi e a riflettere circa i temi sottolineati dai giovani che si raccontano. È questa l'opportunità per un incontro sincero tra gli adulti/la comunità cristiana e i giovani, per cercare di superare luoghi comuni, pregiudizi, distanze, incomprensioni, ma soprattutto per scoprirsi più prossimi di quanto nn si creda.

"Il fatto che più mi ha colpito è il fatto della speranza, cioè per me avere fede significa anche avere speranza per il futuro e questo penso sia una cosa molto importante: ricercare la speranza nella nostra vita: è bello anche avere dei sogni e quindi non abbattersi mai, di fronte alle difficoltà perché se c'è speranza, anche se ora va male, poi andrà meglio: uno spera sempre in un futuro migliore. E in questo vi è sicuramente la Provvidenza, un tipo di aiuto provvidenziale di Dio: quindi avere fede significa anche avere speranza e quindi migliorare.
Io credo molto nel destino, ma diciamo un destino non inteso come provvidenza, ma come qualcosa che ti reca tante difficoltà e superando queste difficoltà uno cresce, diventa grande, matura e diventa più forte e quindi migliora...

Ci sono stati momenti bui in questi 21 anni e ho sempre avuto speranza. Ci sono stati dei brutti momenti e poi sono venuti momenti migliori e quindi ho visto un'alternanza di momenti belli e brutti e sono andato avanti".

Alberto, 21 anni

TRACCIA PER I LAVORI DI GRUPPO

1. La speranza è l'ancella povera della nostra spiritualità e della nostra pastorale. Ma in un tempo di precarietà e di incertezze in cui le ingenue sicurezze sul domani vacillano, i giovani chiedono all'esperienza di fede di assumere i tratti della speranza. "Avere dei sogni e non abbattersi mai" potrebbe essere il titolo di programma pastorale per le nostre comunità. Quali sono i nostri sogni? Sappiamo metterli in comune? E quelli dei giovani, che spazio hanno nelle nostre comunità?

impaginato discernimento pastorale.indd 88 10/05/2017 13.28.22

2. Nelle parole di Alberto c'è una forte ambivalenza tra la fiducia nella provvidenza e l'amara constatazione di un destino cieco. Cosa possiamo sperare? Come educarci come cristiani a una visione positiva, ma non ingenua del futuro? Come imparare a vivere il desiderio senza farlo diventare pretesa?

3. "Diventa più forte e quindi migliora". Siamo convinti che le difficoltà rappresentano anche la possibilità di una sfida che fa crescere? A quali condizioni? Come evitare di spianare le strade davanti ai giovani?

Varie ed eventuali...

impaginato discernimento pastorale.indd 89 10/05/2017 13.28.22

TERZO PASSO

Considerare le prassi pastorali che valorizzano i* PROGETTI *dei giovani

Una forma pratica che in questi ultimi decenni si è dimostrata significativa per la pastorale giovanile è il *pellegrinaggio*. Un'occasione in cui corpo+mente sono limite e risorsa per muoversi, per volgersi verso, per imparare a percorrere la strada che è immagine della vita. Il pellegrinaggio offre ai giovani un'occasione in cui confrontarsi con se stessi, con il silenzio, riconoscendo la preziosità degli incontri, delle alleanze possibili. È un modo per restituire ai giovani la consapevolezza della necessità e della dignità di un percorso personale dentro di sé.

Un percorso segreto e invisibile che si affianca a quello visibile. Dobbiamo guardare al pellegrinaggio offerto ai giovani come a un esempio significativo, a un paradigma per l'intera pastorale giovanile. Perché il pellegrinaggio è un modo di offrire risposte, cioè di fare-da-sponda (restituire), ri-promettere, di essere re-sponsabili del bene dell'altro senza tradire le parole e il loro significato. Allora il progetto sulla propria vita può comporsi come un progetto aperto sul futuro e sul mondo, aperto ad accogliere una meta che è solo dono immeritato, dono gratuito e abbondante.

INTORNO ALLA PAROLA-CHIAVE

1. Sappiamo cogliere dai giovani la bellezza di un pellegrinaggio fatto solo con le proprie forze? Sappiamo fare un pezzo di strada con loro a piedi, fianco a fianco? Questo camminare insieme potrebbe aiutarci ad accoglierci reciprocamente anche intorno a un tavolo?

2. Il pellegrinaggio è figura della propria esistenza e per i giovani può essere un'occasione per mettersi alla prova, per scoprirsi capaci di molto altro. Quanto coinvolgiamo i giovani e quanto si lasciano coinvolgere nei progetti della comunità? La tentazione di sfruttarli come manovalanza è sempre dietro l'angolo?

3. I giovani sono il futuro di questa Chiesa. È così da duemila anni. Una generazione affida all'altra il testimone dell'amore di Gesù. I giovani sono fonte di speranza per le nostre comunità?

impaginato discernimento pastorale.indd 90 10/05/2017 13.28.22

RIPENSARE LE PRATICHE PASTORALI

Cerchiamo di raccogliere e raccontare esperienze che, anche parzialmente, hanno sostenuto la progettualità e la realizzazione dei PROGETTI dei giovani.

- **PRATICHE DEL PASSATO** - per una memoria non nostalgica di pratiche pastorali passate e sapienti.

- **PRATICHE DEL PRESENTE** - per uno sguardo equilibrato e sincero, capace anche di andare oltre le apparenze per cogliere i segni dei tempi che la grazia continua a suscitare.

- **PRATICHE DEL FUTURO** - per uno sguardo capace di essere creativo e generativo: nuove connessioni, nuovi obiettivi, nuovi linguaggi.

impaginato discernimento pastorale.indd 91 10/05/2017 13.28.22

APPUNTI DEL CONFRONTO DI GRUPPO

impaginato discernimento pastorale.indd 92 10/05/2017 13.28.22

impaginato discernimento pastorale.indd 93 10/05/2017 13.28.22

impaginato discernimento pastorale.indd 94 10/05/2017 13.28.22

impaginato discernimento pastorale.indd 95 10/05/2017 13.28.22

Finito di stampare nel mese di maggio 2017
LITOSTAMPA ISTITUTO GRAFICO

impaginato discernimento pastorale.indd 96 10/05/2017 13.28.22